

**Un “affare di famiglia”?**  
***Le famiglie italiane a Bruxelles***

Uno studio di FILEF & CASI-UO

Novembre 2023



## Indice

Nota sugli autori	1
Ringraziamenti	2
<b>I. Introduzione</b>	<b>3</b>
Perché un Report dedicato alle famiglie italiane a Bruxelles?	3
<b>II. Nota metodologica</b>	<b>7</b>
<b>III. Ricerca quantitativa: il questionario</b>	<b>11</b>
3.1 Chi ha risposto al questionario	11
3.2 Scuola e integrazione	15
3.3 Essere genitori migranti: conciliabilità famiglia-lavoro	20
3.4 Alcune osservazioni sui dati	24
<b>IV. Ricerca qualitativa: le interviste</b>	<b>26</b>
4.1 Essere genitori a Bruxelles: l'esperienza della parentalità	26
4.1.1 Gravidanza	26
4.1.2 Scolarizzazione dei/delle figli/e	29
4.1.3 Lingua e cultura italiana nel processo educativo	32
4.2 Nucleo familiare e sfera di prossimità	33
4.2.1 Rapporto con la famiglia d'origine	33
4.2.2 Rapporto con la comunità	35
4.2.3 Rapporto con le istituzioni italiane: accesso ai servizi	38
<b>V. Conclusioni</b>	<b>41</b>
5.1 Cosa manca? Bisogni emersi e percepiti	41
5.2 Un tentativo di sintesi	43
<b>VI. Appendice</b>	<b>46</b>
6.1 Questionario (quesiti)	46
6.2 Traccia interviste	51
<b>VII. Fonti</b>	<b>53</b>
7.1 Bibliografia	53
7.2 Sitografia	55

## Nota sugli autori

### Chi è FILEF

Il nuovo circolo FILEF Nuova Emigrazione Belgio (di seguito FILEF NE) nasce a Bruxelles nel 2013 come gruppo informale e si costituisce formalmente in associazione nel 2015. FILEF è parte del network internazionale della FILEF ETS (Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie ETS con sede a Roma).

FILEF ha come valori fondamentali l'uguaglianza di tutti/e i/le cittadini/e, la fratellanza dei popoli, l'antifascismo, l'internazionalismo e la giustizia sociale, e considera il mutuo soccorso e la cittadinanza attiva i mezzi per raggiungere gli scopi dell'associazione.

L'associazione ha lo scopo di migliorare le condizioni di vita delle comunità migranti e delle comunità svantaggiate attraverso la loro integrazione socio-culturale e politica, la presa di coscienza della loro condizione per il raggiungimento della piena cittadinanza e l'affermazione dei loro diritti. FILEF promuove inoltre l'auto-organizzazione, l'approccio mutualista, la cittadinanza attiva.

La rete FILEF nasce nel 1967 su iniziativa di alcuni intellettuali, attivisti e politici italiani di orientamento comunista, socialista e liberaldemocratico tra cui Carlo Levi, che ne fu il primo presidente, Paolo Cinanni, Ferruccio Parri,.

La nascita di FILEF ha determinato la partecipazione attiva e diretta di centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici emigrati/e che, per la prima volta nella storia d'Italia, hanno rappresentato essi/e stessi/e i loro problemi di vita e di lavoro proponendo soluzioni, unitarie e mai corporative. La rete FILEF è presente in tutti i paesi dove storicamente si concentra la collettività italiana emigrata e conta circa 100 tra associazioni e federazioni di associazioni associate. In Belgio FILEF è presente dal 1967 e annovera associazioni nell'area di Bruxelles, Liegi, La Louvière.

### Chi è CASI-UO

Il CASI-UO (Centro d'Azione Sociale Italiano – Università Operaia) è un'associazione nata nel 1970 per lavorare a stretto contatto con la comunità italiana di Bruxelles, intraprendendo nei suoi confronti un'azione di definizione delle identità (migrante e operaia prima di tutto ndr) e allo stesso tempo di integrazione nel paese di accoglienza, lavorando all'emancipazione individuale e collettiva.

Iniziata più di 50 anni fa, questa avventura si è trasformata nel corso del tempo, integrando i cambiamenti profondi avvenuti nella società, in particolar modo legati al difficile approccio del fenomeno « immigrazione ». Negli anni, CASI-UO ha realizzato tutta una serie di progetti e attività<sup>1</sup> e il suo pubblico è cambiato aprendosi alle diverse comunità migranti che attraversano Bruxelles, e che qui si installano, alle nuove generazioni italo-belghe (seconda e terza generazione) con esigenze specifiche e, più recentemente, alla « nuova » migrazione italiana. CASI-UO analizza l'immigrazione come "frontiera della democrazia", rivelandone le carenze: il primo passo per il loro superamento.

<sup>1</sup> Per una panoramica delle attività di CASI-UO si rimanda al nostro sito: [www.casi-uo.com](http://www.casi-uo.com) , URL consultato il 16/11/2023 alle 13:01.

Ogni anno CASI-UO si impegna nella redazione di uno studio su tematiche che interessano la società con un'attenzione particolare alla migrazione italiana. Quest'ultima sta attraversando una nuova fase, principalmente a causa degli ostacoli riscontrati da giovani e meno giovani che continuano a lasciare l'Italia, spinti/e dalla difficoltà di trovare nel proprio Paese un lavoro in linea con le proprie competenze e studi.

## **Ringraziamenti**

Un ringraziamento a tutte le persone che ci hanno accordato una parte del loro tempo per rispondere alle domande delle interviste e del questionario.

Un ringraziamento particolare va al Prof. Davide Carbonai, membro del comitato tecnico scientifico della FILEF nazionale, per il supporto alla creazione del questionario e l'elaborazione dei risultati.

Grazie infine alle organizzazioni e alle associazioni che hanno contribuito alla diffusione del questionario.

## I. Introduzione

### Perché un Report dedicato alle famiglie italiane a Bruxelles?

Negli ultimi anni, diversi studi e analisi sono stati condotti sui nuovi flussi migratori dall'Italia verso l'estero che hanno ripreso una dimensione quantitativa considerevole a partire dalla crisi economica del 2008.

Il vero e proprio momento di svolta si data ai primi anni della crisi con il repentino incremento del numero delle partenze ma anche con un cambiamento della composizione sociale e professionale del flusso. È da allora che possiamo parlare di "nuova emigrazione italiana" (Pugliese, 2018, p. 10).

Queste indagini hanno fornito dati che consentono di superare le narrazioni mediatiche sui "cervelli in fuga" e spostare l'attenzione dalle idee di "invasione" (da alcuni anni ormai il numero di "quelli/e che se ne vanno" e di chi arriva è sostanzialmente simile) o "sostituzione etnica" a un contesto di impoverimento e desertificazione in alcune parti del nostro Paese.

Sia CASI-UO che FILEF hanno approfondito la specificità belga e di Bruxelles (CASI-UO, 2021; Grispigni, Lunetto, 2021, 2023) legata a questi nuovi flussi<sup>2</sup>. Sebbene infatti il Belgio non sia più tra le destinazioni principali dei migranti italiani, gli arrivi sono considerevoli se rapportati alle dimensioni ridotte del Paese (Martiniello, Mazzola, Rea, 2017), dove risiede il 4,8% del totale degli italiani all'estero (Fondazione Migrantes, 2023).

Oltre a essere una delle principali destinazioni storiche per gli emigranti italiani, *Le Plat Pays* ha conosciuto una nuova ondata migratoria a partire appunto dal 2008, soprattutto di giovani istruiti. Mentre gli italiani arrivati prima del 1980 si sono insediati nelle regioni minerarie valloni e del Limburgo, quelli giunti più di recente hanno preferito altri spazi, come Bruxelles e le Fiandre (Myria, 2016).

Dei circa 300.000 italiani residenti in Belgio iscritti all'Aire, oltre 30.000 vivono a Bruxelles, di cui rappresentano la terza comunità straniera dopo marocchini e francesi<sup>3</sup>. Qui si concentra la maggior parte degli italiani altamente istruiti, mentre negli ex-bacini industriali un italiano su tre dispone di un livello di istruzione basso (Myria, 2016). Ad attrarli nella Capitale sono principalmente il settore amministrativo, sociale e quello sanitario, oltre che l'HO.RE.CA (Bonomo, 2017), qui più sviluppati rispetto alle altre regioni belghe. Si tratta di una migrazione che, anche nell'ultimo anno, ha visto partire sempre più famiglie under 40 (Fondazione Migrantes, 2022). Emblematico poiché quando l'immigrazione coinvolge la famiglia a soffrire è anche la società di appartenenza, che assiste alla propria disgregazione senza poterla fermare, lasciando emigrare famiglie intere e mutilandosi progressivamente della propria sostanza. (Sayad, 1999).

---

<sup>2</sup> I dati più recenti pubblicati dal Centre Fédéral Migration (Myria) nel 2021 segnalano la presenza di 34.879 italiani/e nella Regione di Bruxelles. Si rimanda alla bibliografia per altri riferimenti sul tema.

<sup>3</sup> [www.agi.it/estero/bruxelles\\_i\\_30\\_mila\\_italiani\\_fra\\_paura\\_e\\_resilience-637435/news/2016-03-23](http://www.agi.it/estero/bruxelles_i_30_mila_italiani_fra_paura_e_resilience-637435/news/2016-03-23), URL consultato il 17.11.2023 alle 13:13.

Tra i dati più interessanti emersi dalle nostre ricerche ma confermati per esempio dal Rapporto Italiani nel Mondo 2022, della Fondazione Migrantes, ne riportiamo due: la rilevanza delle fasce di età più giovani nei flussi migratori e il numero significativo di donne.

Dal 2006 al 2022 la mobilità italiana è cresciuta dell'87% in generale, del 94,8% quella femminile, del 75,4% quella dei minori e del 44,6% quella per la sola motivazione "espatrio". Una mobilità giovanile che cresce sempre più perché l'Italia ristagna nelle sue fragilità; ha definitivamente messo da parte la possibilità per un individuo di migliorare il proprio status durante il corso della propria vita accedendo a un lavoro certo, qualificato e abilitante (ascensore sociale); continua a mantenere i giovani confinati per anni in "riserve di qualità e competenza" a cui poter attingere, ma il momento non arriva mai. Il tempo scorre, le nuove generazioni diventano mature e vengono sostituite da nuove e poi nuovissime altre generazioni, in un circolo vizioso che dura da ormai troppo tempo. In questa situazione, già fortemente compromessa, la pandemia di Covid-19 si è abbattuta con tutta la sua gravità rendendo i giovani italiani una delle categorie più colpite dalle ricadute sociali ed economiche (Fondazione Migrantes, 2022, p. 4).

Questi due fattori ci hanno spinto a una riflessione su un elemento spesso non indagato a sufficienza: l'impatto dell'esperienza migratoria sulla possibilità di costituire un nucleo familiare e concepire figli/e. In altre parole, ci siamo chiesti quali siano i problemi che una coppia che intraprende l'esperienza genitoriale deve affrontare in un paese non suo (la scuola, la lingua, i diritti, ecc.), ma anche come il cambiamento di stile di vita determinato dal diventare genitore si intreccia con la condizione di 'espatriato/a'.

Come detto, l'esperienza della genitorialità all'interno dei nuovi percorsi migratori italiani non è molto investigata dalla letteratura sul tema, nonostante un Report dell'Istituto IREF, rammenti che storicamente l'emigrazione italiana sia stata "un affare di famiglia". Le famiglie sono infatti attraversate da tutti quei cambiamenti che occorrono altrove nell'economia, nella cultura, e nella politica di una società: a volte sostenendoli a volte subendoli (Licursi, 2014).

All'interno degli studi sulla mobilità internazionale c'è un'ampia convergenza rispetto all'esigenza di considerare le scelte migratorie in termini di decisioni familiari: il migrante non è un individuo isolato, ma agisce la mobilità in risposta a una rete di promesse, obblighi e progetti definiti all'interno del nucleo familiare esteso. È singolare che la nuova mobilità italiana venga raramente analizzata secondo un'ottica familiare, anche perché la storia dell'emigrazione italiana è in gran parte un *affare di famiglia*: la scelta di espatriare coinvolgeva tutti i membri del nucleo, alcuni partivano, altri restavano a casa, per poi magari raggiungere in un secondo momento coloro che erano già emigrati (IREF, 2020, p. 7).

Altri studi recenti si sono concentrati sulle famiglie di migranti extraeuropei/e residenti in Italia.

Nell'ultimo quarto di secolo, grazie agli enormi progressi conosciuti dai *migration studies* a livello internazionale, la famiglia si è imposta come un soggetto cruciale per la comprensione delle scelte e dei comportamenti migratori, lo studio del processo di integrazione nella società ospite, l'analisi dell'impatto delle migrazioni sui contesti d'origine e di destinazione e, non da ultimo, la valutazione delle politiche e delle pratiche migratorie (Zanfrini, 2012, p. 9).

Nonostante questa ripresa di attenzione nei confronti del ruolo delle famiglie nei processi migratori attuali, poco è stato scritto con questo focus sugli/le italiani/e che, a partire dal

2008, hanno lasciato il Bel Paese per altri Stati europei. Ciò è dovuto forse alla consapevolezza che non si tratta di una situazione paragonabile a quella delle persone migranti extraeuropee che riescono a raggiungere l'Italia senza rimanere intrappolate nella rete spesso criminosa dell'immigrazione clandestina, oppure "detenute" in attesa di lunghe pratiche di regolarizzazione.

Nel caso dei nuovi flussi di italiani/e che giungono a Bruxelles parliamo di migrazioni "regolari", cioè di persone che possono legittimamente circolare in un altro Paese europeo alla ricerca di un futuro migliore, di un lavoro meglio retribuito, di nuovi stimoli e opportunità. Si tratta, inoltre, di un'emigrazione intraeuropea: ascrivibile ad un universo di valori e costumi condivisi o perlomeno simili. Ad esempio, il "cambiamento culturale" rispetto al ruolo della donna nella famiglia e la suddivisione del lavoro di cura rispetto ai/le figli/e è meno drastico rispetto a quanto si verifichi per chi arriva da gran parte dei paesi extraeuropei. Meno drastico da questo punto di vista è, o almeno dovrebbe essere, l'impatto sui modelli di matrimonio e di coppia, i modi e le forme di convivenza.

Adottare la famiglia nella migrazione come punto di osservazione dei processi migratori significa dunque poterne esaminare, tra altri aspetti, le diverse modalità relazionali e comunicative attraverso cui vengono costruiti e/o mantenuti i legami familiari e le connessioni culturali tra i suoi membri e con i contesti di provenienza, le dinamiche intergenerazionali relative alla trasmissione delle lingue e delle culture di origine, come pure le trasformazioni identitarie, socioculturali e comunicative che insorgono al suo interno nel contatto con diversi contesti socioculturali e educativi nel Paese di arrivo (Cognini, Crespi, 2022, p. 10).

Per tutte queste ragioni abbiamo deciso di approfondire un aspetto più quotidiano e pervasivo nella vita dei/le nuovi/e migranti italiani/e: la sfera familiare. Non l'occupazione, l'integrazione in senso stretto nel Paese o nella città di arrivo quanto piuttosto l'esperienza della maternità, dell'educazione dei/le figli/e e dell'inserimento scolastico compresi dalla prospettiva di chi decide di nidificare a latitudini non sue.

Proprio il grado di inserimento dei/le figli/e nella vita pubblica potrebbe rappresentare uno degli indicatori più sintomatici di un'integrazione ben riuscita della famiglia. A volte, ciò può configurarsi come il punto di arrivo di un lungo processo iniziato dai genitori primo-arrivanti. Altre volte, soprattutto nel caso dei/le figli/e nati/e in Italia, può essere il veicolo di integrazione per i genitori stessi, che vivono la più intensa immersione dei/le bambini/e nel sistema-Paese. Partendo da questa tesi, le due associazioni fautrici dello studio hanno deciso di lanciare un questionario e di intervistare italiani/e con figli/e in età scolare giunti/e a Bruxelles a partire dal 2008.

Guardare alla migrazione da un punto di vista intergenerazionale significa accettare l'idea che essa coinvolga più generazioni, più generi e i loro intrecci (...) Le nuove generazioni e i minori svolgono, dunque, un ruolo fondamentale in questo processo di ridefinizione che avviene nel e attraverso il contatto con i contesti educativi e scolastici. Con l'ingresso a scuola sempre più ampio di minori provenienti da contesti migratori, le istituzioni educative diventano luogo di accoglienza e di osservazione di genitorialità, di stili educativi e di cura differenti che si confrontano e/o si modificano nel contatto con quelle del Paese di arrivo. Le famiglie, attraverso i processi di crescita di figli e figlie, entrano in dialogo con approcci formativi e



luoghi educativi in cui adulti, genitori ed educatori si confrontano, creando nuove sinergie e modelli educativi improntati alla pluralità. (Cognini, Crespi, 2022, p. 9).

Tra i pochi studi che hanno esplorato le nuove famiglie italiane migranti, emerge il già citato lavoro condotto da IREF. Questa indagine qualitativa si è concentrata sulle famiglie italiane all'estero, avvalendosi di un questionario distribuito in quindici città estere, tra cui Bruxelles. La scelta di IREF, con il supporto della Federazione ACLI Internazionale, è scaturita dalla convinzione dell'importanza storica della famiglia nei percorsi migratori italiani. Tuttavia, si è anche riconosciuto che, all'interno dei nuovi flussi migratori di questo secolo, emergono alcune caratteristiche "differenti" proprie delle famiglie italiane che migrano.

Un altro distinguo significativo è dato dal luogo di costituzione del nucleo familiare; non è infrequente che la famiglia si crei direttamente fuori dall'Italia, attraverso il consolidamento di un legame con un connazionale o con un partner straniero. Visto che la mobilità è un tratto costitutivo delle esperienze di vita di un sempre maggior numero di italiani, il percorso di fuoriuscita dal nucleo familiare di origine e la conseguente costituzione di una famiglia propria possono avvenire anche completamente fuori dall'Italia. Le coppie miste, inoltre, sono un elemento importante delle famiglie expat (IREF, 2020, p. 7).

Lo scopo di questa ricerca è in qualche modo duplice: da un lato proseguire nel nostro percorso di analisi e di studio della realtà dei/le "nuovi/e emigranti" italiani/e a Bruxelles; dall'altro cercare di comprendere bisogni, aspettative, desideri, di queste nuove famiglie migranti al fine di verificare se nuovi servizi possano essere attivati. A questo proposito sia nel questionario che nelle interviste abbiamo domandato quali servizi attualmente non esistenti potrebbero essere utili a queste nuove famiglie. È proprio questa, a nostro avviso, la componente più importante della ricerca che intendiamo "offrire" per una riflessione collettiva alla rete di associazioni italoofile attive nella Capitale belga e alle istituzioni che qui curano gli interessi dei/le nostri/e connazionali.

## II. Nota metodologica

La nostra ricerca si è concentrata sulla nuova immigrazione italiana nella regione di Bruxelles. Sarebbe interessante indagare il fenomeno anche nelle Fiandre e in Vallonia: regioni con contesti socio-economici profondamente diversi da quello della Capitale belga, e che pure hanno conosciuto un significativo aumento dei flussi migratori dall'Italia dopo la crisi finanziaria del 2008 (Pion, 2016). Tuttavia, un progetto di questo tipo non rientra attualmente nelle competenze delle nostre associazioni, impegnate operativamente sul territorio brusselese.

Come precedentemente sottolineato, non sono numerosi gli studi che descrivono in modo approfondito la situazione specifica dei/le nuovi/e migranti o delle famiglie migranti che arrivano a Bruxelles, e ancora meno lo sono quelli realizzati nello spirito della ricerca-azione<sup>4</sup>. CASI-UO e FILEF tramite la loro azione e presenza sul territorio si prefiggono di colmare questa lacuna.

Oggetto della ricerca sono state le famiglie, sociologicamente intese<sup>5</sup>, con almeno uno dei due partner con nazionalità italiana, emigrate a Bruxelles dopo il 2008 con figli/e.

Già qui occorrerebbe un distinguo: sebbene tutte le famiglie condividano l'esperienza della migrazione, sarebbe fuorviante considerarle soggetti sociali omogenei (Favaro, 2002). Ciascuna costituisce infatti un microcosmo a sé, tenuto insieme da legami e da una storia, contrassegnato da ruoli, risorse, affetti ed eventi (Silva, 2006). Consapevoli di questo, si è cercato soprattutto nella parte qualitativa di prendere in considerazione testimonianze più peculiari possibili mediante la somministrazione di domande aperte e semi-strutturate, in modo da non influenzare eccessivamente il racconto delle intervistate.

Per quanto riguarda la raccolta di dati quantitativi, FILEF si è occupata di strutturare un questionario disponibile online e promosso tramite la pubblicazione di alcuni post sui diversi gruppi Facebook di italiani a Bruxelles e grazie al sostegno di alcune delle associazioni italiane presenti sul territorio. Le risposte ricevute e utilizzabili ai fini della ricerca sono state 110 (7 questionari sono stati scartati perché si trattava di persone arrivate in Belgio prima del 2008, ndr). Il questionario quantitativo da compilare online è costituito da domande concernenti la vita da genitore e la gestione di figli/e, i cambiamenti che interessano la vita delle famiglie italiane all'estero, la relazione con la famiglia d'origine e con la comunità nel paese d'arrivo (in Appendice è possibile consultare il questionario utilizzato).

I dati qualitativi sono stati raccolti dall'equipe di CASI-UO tramite delle interviste condotte su un campione di 17 persone di cui 13 donne e 4 uomini. Il campionamento è stato effettuato

---

4 La ricerca azione è una forma d'indagine auto-riflessiva intrapresa dai partecipanti in situazioni sociali per migliorare la comprensione delle loro prassi sociali o educative.

5 "In sociologia, per famiglia si intende sia quella struttura sociale o gruppo i cui membri sono uniti fra loro da legami (di parentela, di affetto, di servizio o di ospitalità) che vivono o hanno vissuto nello stesso ambiente domestico, o che pur non condividendo lo stesso spazio sono legati da vincoli di filiazione, matrimonio o adozione." in [www.tesionline.it/glossario/3350/famiglia](http://www.tesionline.it/glossario/3350/famiglia), URL consultato il 16.11.2023 alle 14:58.

a scelta ragionata<sup>6</sup>, e presenta aspetti di eterogeneità per quanto riguarda l'origine<sup>7</sup> e l'orientamento sessuale<sup>8</sup> e aspetti di omogeneità rispetto ai seguenti criteri:

- nel nucleo familiare di cui fa parte la persona intervistata almeno uno dei due partner ha il passaporto italiano;
- nel nucleo familiare di cui fa parte la persona intervistata almeno uno dei due partner non ha un diploma universitario oppure, pur avendolo, ha avuto difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro belga;
- la persona intervistata è arrivata in Belgio dopo il 2008;
- si tratta di nuclei familiari con almeno un/a figlio/a;
- almeno uno/a dei/lle figli/e ha tra 0 e 11 anni.

Quest'ultimo criterio necessita di una precisazione. Abbiamo deciso di considerare questa fascia di età dei/lle figli/e per una questione di opportunità più che per una reale motivazione scientifica. Uno degli scopi di questo Report è infatti di poter rispondere ai bisogni delle famiglie italiane a Bruxelles; bisogni tipicamente più pressanti tanto più giovane è l'età dei/lle figli/e, considerata la graduale semi-autonomia che essi/e acquisiscono a partire dall'adolescenza. Considerare la fascia d'età infantile ci permette di ripensare alle nostre attività adattandole alle esigenze di un pubblico di genitori e figli/e, integrando entrambi nei processi di riflessione e di attuazione.

Entrando nel merito della scelta del campione, tutte le persone intervistate rispondono agli ultimi tre criteri, e possiedono passaporto italiano. Inoltre, 5 persone non possiedono un diploma universitario, 3 hanno partner che non lo possiedono, 9 possiedono un diploma universitario ma hanno vissuto durante la gravidanza una situazione di precarietà professionale o la stanno vivendo al momento dell'intervista.

Venendo alle interviste, 3 sono state condotte telefonicamente e 14 in presenza, di cui 3 nei locali di CASI-UO e 11 in luoghi scelti dalla persona intervistata (spazi pubblici, bar, domicilio dell'intervistato/a, domicilio dell'intervistatore/trice). Questa scelta è stata compiuta per venire incontro il più possibile alle esigenze e alle disponibilità delle persone che hanno accettato di sottoporsi allo studio. Le interviste prevedevano 13 domande che sono state registrate ed in seguito trascritte ed analizzate (in Appendice è possibile consultare le domande dell'intervista). Le interviste sono state condotte da tre lavoratori/trici di CASI-UO, che hanno preparato le domande e le tematiche da affrontare. Nella fattispecie, il colloquio si è strutturato per aree tematiche: l'esperienza della gravidanza e del parto da un punto di vista sanitario e sociale; l'esperienza legata alla scolarizzazione dei/lle figli/e; il ruolo della cultura e della lingua italiana nel percorso educativo dei/lle figli/e; il rapporto con la famiglia d'origine, con la comunità e la rete di prossimità a Bruxelles e con le istituzioni italiane ivi presenti. Un'ultima domanda aperta (sottoposta anche al campione

---

6 Questo tipo di campionamento è usato nel caso in cui il campione sia di ampiezza limitata per evitare oscillazioni casuali rispetto a determinate caratteristiche della popolazione che si vogliono tenere sotto controllo. Gli individui che costituiscono il campione vengono scelti sulla base di alcune loro caratteristiche comuni. (Gobo, 2001).

7 Tre persone sono italiane di origine marocchina con partner di origine marocchina, due sono italiane con un partner di origine senegalese, una persona è italiana con partner di origine spagnola, una persona è italiana con partner di origine francese, una persona è italiana nata in Belgio da genitori italiani e ha una partner italiana e nove persone sono italiane con partner italiani.

8 Due delle persone intervistate hanno una relazione omosessuale.

quantitativo attraverso il questionario di FILEF) riguardava i servizi che gli/le intervistati/e percepiscono come mancanti o carenti a Bruxelles.

L'approccio che si è scelto di applicare è quello dell'inchiesta socio-antropologica<sup>9</sup> e, per questo motivo, le interviste somministrate al campione sono di tipo semi-direttivo<sup>10</sup>. Una scelta dettata da tre fattori: in primis, avere un questionario da seguire come canovaccio ha permesso di poter confrontare le risposte alle stesse domande in sede di analisi e poter avere un corpo dati più organico da restituire nel Report. In secondo luogo, avere una rosa di 13 domande ci ha permesso di limitare il tempo delle interviste (la durata media è stata di 30 minuti) assolvendo una duplice necessità: chiedere alle persone intervistate un tempo circoscritto da accordare al CASI-UO e ridurre i tempi dedicati alla trascrizione delle interviste registrate. In ultimo, le interviste semi-direttive permettono un'interazione più spontanea, che permette di andare più in profondità su alcuni argomenti rispetto alle interviste direttive e ai questionari che rischiano di avere carattere troppo sospensivo. (Duverger, 1963).

Naturalmente, ogni indagine sociologica presenta dei limiti, e la presente non fa eccezione. Anzi, essendo le promotrici due piccole realtà associative non finalizzate principalmente a questo tipo di attività, i vincoli aumentano di pari passo. Ci sembra pertanto doveroso fare alcune premesse circa il processo di raccolta dati, l'analisi e le conclusioni avanzate a partire dagli stessi. Per vocazione e per necessità, mancando i conduttori del know-how scientifico, dei mezzi e delle risorse di cui possono godere organizzazioni più strutturate, la natura dello studio tende più all'inchiesta che alla ricerca. Lo scopo, in altre parole, mira alla denuncia di un fatto sociale esistente (e a possibili proposizioni per contrastarlo), piuttosto che a indagarne minuziosamente le cause e fornire un ritratto speculativo delle tante variabili interdisciplinari in gioco.

Un primo limite risulta particolarmente evidente per quanto riguarda il campione. Anzitutto, il *pool* degli/le intervistati/e (qualitativo) non è un sottoinsieme del questionario (campione quantitativo), come anche le domande (tranne una su i servizi desiderati, che verrà trattata in seguito). Ciò si deve essenzialmente a due motivi, uno di natura pratica e uno di natura scientifica. In primo luogo, FILEF e CASI-UO hanno condotto le rispettive indagini e analisi dei dati in maniera indipendente. Contestualmente, una separazione è ritenuta necessaria per evitare imprecisioni di narrazione dei risultati. I due approcci, tuttavia, restano strettamente complementari e i risultati dell'uno aiutano la lettura dei risultati dell'altro. Tenere distinte le due parti nel testo risponde inoltre all'intento di valorizzare il lavoro compiuto dalle due associazioni, nonché al rispettivo orientamento sociale. Se infatti FILEF si rivolge più generalmente agli/le italiani/e residenti all'estero e alle loro famiglie (potendo contare su una presenza pressoché mondiale, ndr), CASI-UO è una realtà peculiarmente belga che, coerentemente con le sue origine operaie, da sempre riserva particolare attenzione alle classe popolari che compongono il mosaico migratorio. Questa sensibilità si

---

<sup>9</sup> L'inchiesta di tipo antropologico vuole avvicinarsi il più possibile alle situazioni naturali dei soggetti – vita quotidiana, conversazioni -, in una situazione di interazione prolungata tra il ricercatore stesso e le popolazioni locali, al fine di produrre delle conoscenze *in situ*. (De Sardan, 2000).

<sup>10</sup> Nelle scienze sociali si può distinguere tra varie tipologie di interviste. In linea generale si possono trovare: le interviste libere o non direttive, in cui le domande non sono scritte, non si segue un ordine rigoroso e nuove questioni possono emergere nel corso del colloquio; le interviste con questionario o direttive che prevede domande scritte da sottoporre in un ordine preciso e studiato; e una via di mezzo cioè le interviste semi-direttive o semi-strutturate (Pavanello, 2010).

rispecchia anche nella selezione del campione: se il questionario è stato infatti distribuito a tappeto e poi scremato in un secondo momento coi profili di interesse, le interviste qualitative sono avvenute, come detto, selezionando *ad hoc* i/le partecipanti. Questo nel tentativo di dare voce all'esperienza parentale di genitori che già vivono, almeno in parte, una situazione di precarietà dovuta al loro status socio-economico.

Un'ulteriore differenza nel campione è data infatti dal criterio "nel nucleo familiare di cui fa parte la persona intervistata almeno uno dei due partner non ha un diploma universitario oppure, pur avendolo, ha avuto difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro belga" adottato per la parte qualitativa ma non necessariamente in quella quantitativa, ottenendo così tra i/le rispondenti diverse coppie con entrambi i/le partner laureati/e.

Inoltre, lo studio è stato promosso solo entro la rete delle rispettive associazioni (di nuovo, sociologicamente diversa per FILEF e per CASI-UO, ndr) e quasi esclusivamente online, andando così ad escludere tutta la fetta di popolazione campionabile non presente sui social media, o con accesso limitato o nullo a Internet. Anche la disponibilità di tempo concessa nel caso delle interviste qualitative si configura come una inevitabile discriminazione nella sociologia degli intervistati, andando a coinvolgere persone dotate di più tempo libero per intercettare l'invito e per concedere l'effettiva intervista. Si tratta infine di un campione relativamente piccolo rispetto al potenziale bacino di famiglie italiane a Bruxelles.

Concludendo, per tutti i motivi sopra elencati, siamo ben consapevoli di alcuni limiti metodologici e di portata della nostra indagine. Nondimeno, siamo fiduciosi/e che i dati raccolti possano costituire un interessante punto di partenza per sviluppare indagini più specifiche da un lato e, dall'altro, per iniziare a esplorare possibili soluzioni ai bisogni emersi.

### III. Ricerca quantitativa: il questionario

Come già detto, abbiamo scelto di diffondere il questionario via social, utilizzando come "casce di risonanza" alcune delle pagine e gruppi Facebook dedicate agli/lle italiani/e a Bruxelles e le pagine gestite da alcune associazioni che hanno scelto di sostenere la nostra ricerca e diffondere, tramite le loro pagine web e ai loro contatti, il nostro questionario. Il questionario è rimasto disponibile online per circa un mese e le risposte che abbiamo ricevuto e utilizzato per questa ricerca sono 110. La modalità di diffusione del questionario e il numero di risposte ricevute fa sì che i dati emergenti e i possibili spunti interpretativi debbano considerarsi come una "prima indagine esplorativa" sulla questione della genitorialità a Bruxelles.

Fatta questa necessaria premessa sul carattere delle osservazioni che seguiranno, andiamo ad analizzare i dati, comunque interessanti, che emergono da queste risposte e che ci offrono alcune piste di riflessione possibili sulle quali eventualmente concentrarsi in una successiva ricerca. Divideremo questa analisi in tre parti: la prima per descrivere alcune caratteristiche di chi ha risposto al questionario; la seconda per affrontare il tema legato alla scolarizzazione dei/lle figli/e; la terza centrata sull'impatto che il diventare genitori ha avuto sui/lle rispondenti. A chiudere questo capitolo ci saranno alcuni commenti e possibili piste interpretative che l'analisi delle risposte ci ha sollecitato.

#### 3.1 Chi ha risposto al questionario

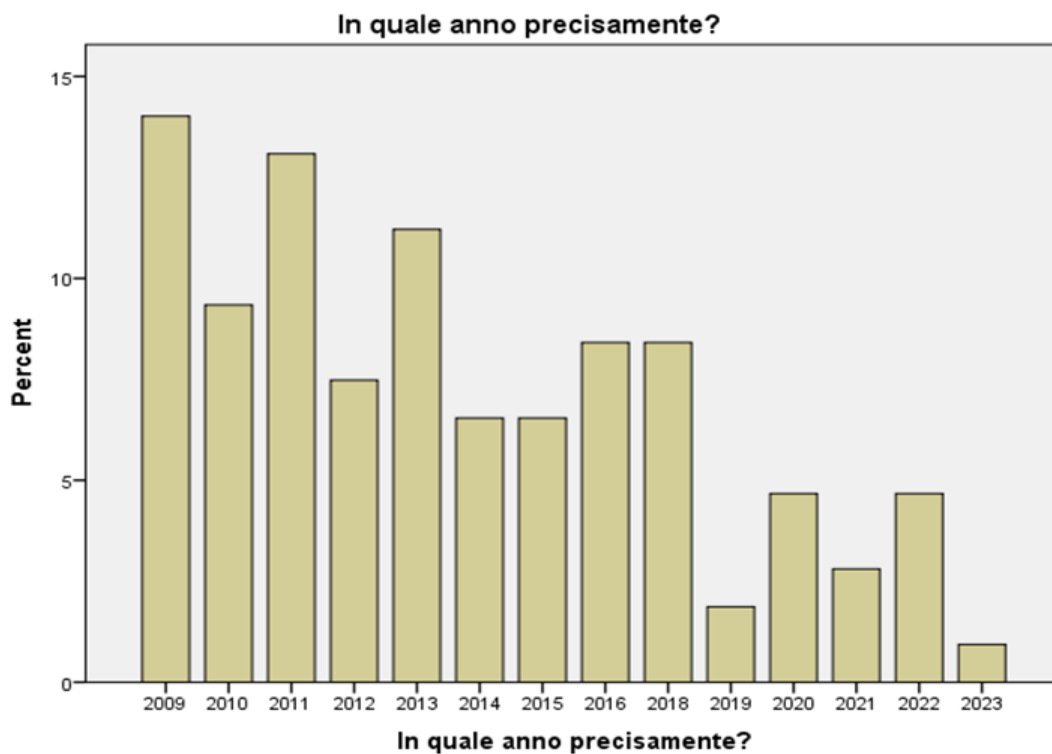
La prima parte del questionario è composta da 8 domande legate ad alcune caratteristiche di chi lo ha compilato (rispettivamente: anno di arrivo in Belgio, cittadinanza italiana, sesso, età, lavoro, titolo di studio e in quale dei Comuni della Regione Bruxelles si risiede).

Dalle risposte ricevute emergono alcune caratteristiche specifiche del campione. Si tratta di italiani/e emigrati/e a Bruxelles dopo il 2008, quasi tutti/e di età compresa tra i 30 e i 50 anni, in gran parte "impiegati/e", con titolo di studio di livello universitario e distribuiti/e sul territorio di Bruxelles in vari Comuni con una leggera prevalenza di residenze nei Comuni a più alto reddito.

Riassunte sinteticamente alcune caratteristiche del campione, entriamo maggiormente nel dettaglio di queste risposte.

La maggioranza dei/lle rispondenti al questionario (oltre il 55%) sono arrivati/e a Bruxelles nei primi cinque anni della significativa ripresa dei flussi migratori dall'Italia post-2008 (Fig. 1).

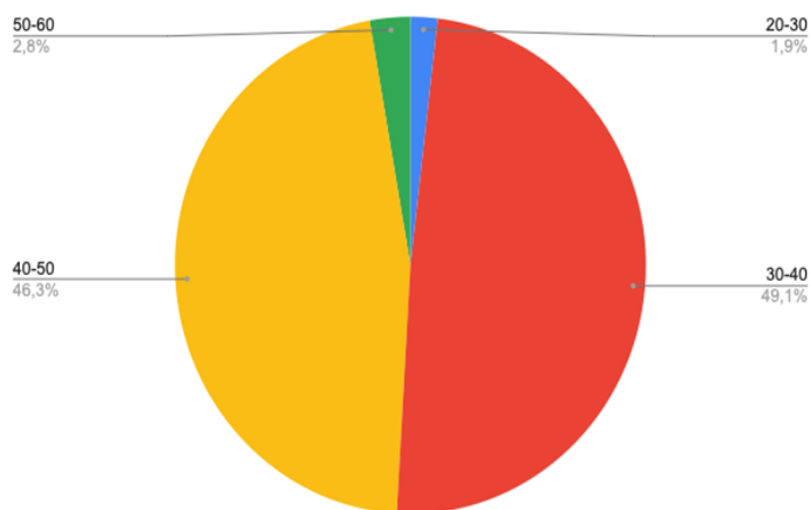
**Figura 1 - In quale anno precisamente ?**



Delle 106 persone che hanno risposto alla domanda sul sesso, ben 87 (l'82%) sono donne.

Riguardo all'età degli/le intervistati/e la stragrande maggioranza, oltre il 90%, è nelle fasce di età 30-40 e 40-50 (Fig. 2).

**Figura 2 - Età**



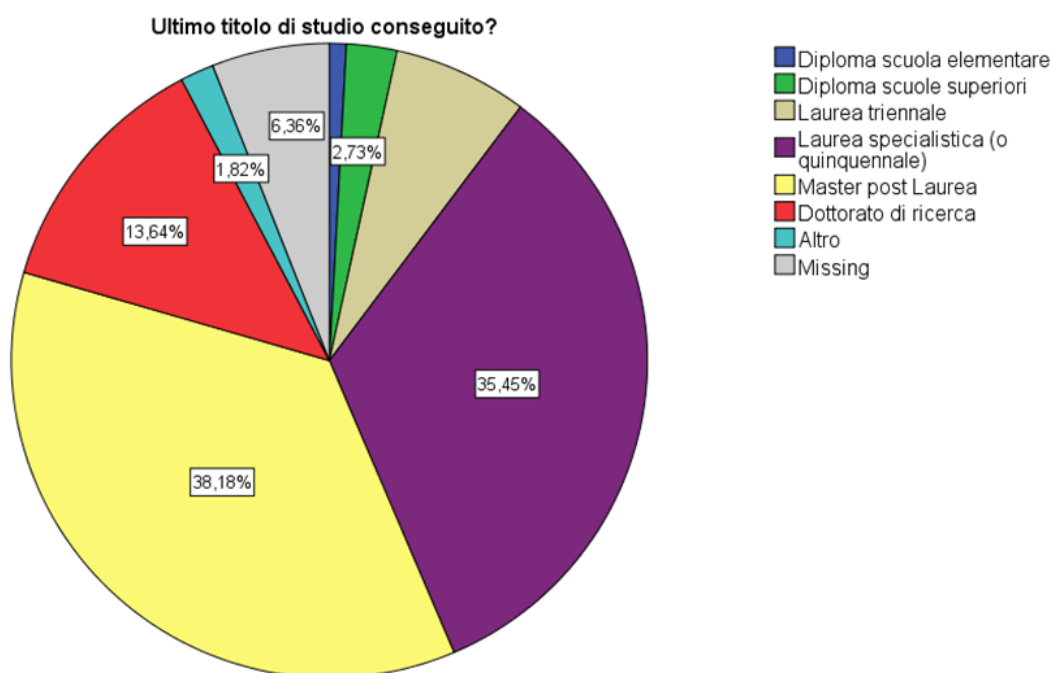
Le risposte alla domanda "Che lavori svolgi?" sono notevolmente omogenee con oltre l'87% di risposte "impiegato/a" (Tab. 1). È da notare che dietro "impiegato/a" in una realtà come quella di Bruxelles sicuramente si celano situazioni profondamente differenti con i/le funzionari/e delle istituzioni europee che potrebbero rappresentare una parte consistente di chi ha dato questa risposta. Un punto che andrà approfondito in una futura ricerca.

**Tabella 1 - Che lavoro svolgi?**

	Risposte	%
<b>Impiegato/a</b>	94	87,9
<b>Lavoro manuale/operaio/a</b>	1	0,9
<b>Libero/a professionista</b>	7	6,5
<b>Disoccupato/a</b>	3	2,8
<b>Non risponde</b>	5	1,9
<b>Totale</b>	110	100

Le risposte alla domanda sul titolo di studio (Fig. 3) evidenziamo come i rispondenti abbiano per oltre il 90% titoli di studio elevati.

**Figura 3 – Ultimo titolo di studio conseguito**





Infine, la domanda sul Comune di residenza nella Regione di Bruxelles (Tab. 2).

Rispetto alle risposte ricevute (chiedevamo di indicare il codice postale, ndr) abbiamo riunito i Comuni in tre gruppi, basandosi sui dati disponibili online relativi alle dichiarazioni dei redditi 2019:

- Redditi tra 9 e 13mila euro : Bruxelles Ville - Schaerbeek - Anderlecht - Molenbeek-St. Jean - Koekelberg - Evere - St. Josse-ten-Noode.
- Redditi tra 14 e 15mila euro : Etterbeek - St. Gilles – Berchem-S.te Agathe - Ganshoren - Jette - Forest.
- Redditi superiori a 17mila euro : Ixelles - Woluwe-St. Pierre - Auderghem - Watermael-Boitsfort - Uccle - Woluwe-St. Lambert.

**Tabella 2 - Comune di residenza**

Comuni	Risposte	%
<b>Redditi tra 9 e 13 mila</b>	33	30,3
<b>Redditi tra 14 e 15 mila</b>	33	30,3
<b>Redditi superiori ai 17 mila</b>	43	39,4
<b>Totale</b>	109	100

Il dato segnala una certa ripartizione sull'insieme del territorio ma con una chiara prevalenza per i Comuni a reddito più alto.

**Tabella 3 – Incrocio dati Comune di residenza e 'Che lavoro svolgi?'**

Comuni ricchi, medi, più poveri * Che lavoro svolgi? Crosstabulation		Che lavoro svolgi?						Total
			Impiegato	Lavoro manuale/operaio	Libero professionista	Disoccupato	non risponde	
Comuni	Redditi tra 9 e 13 mila	Count	25	1	1	3	1	31
		% within Che lavoro svolgi?	26,9%	100,0%	14,3%	100,0%	50,0%	29,2%
	Redditi tra 14 e 15 mila	Count	29	0	4	0	0	33
		% within Che lavoro svolgi?	31,2%	0,0%	57,1%	0,0%	0,0%	31,1%
	Redditi superiori a 17 mila	Count	39	0	2	0	1	42
		% within Che lavoro svolgi?	41,9%	0,0%	28,6%	0,0%	50,0%	39,6%
Total		Count	93	1	7	3	2	106
		% within Che lavoro svolgi?	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Abbiamo cercato in alcuni casi di andare oltre al semplice dato quantitativo delle risposte incrociando i risultati di differenti domande per vedere se fosse possibile individuare alcune correlazioni fra le risposte (Tab. 3).

Ad esempio, abbiamo incrociato le risposte relative alla professione con quelle sul Comune di residenza. In questo caso si può notare come gli "impiegati/e" (ricordiamo la risposta largamente maggioritaria alla domanda su "Che lavoro fai?", ndr) siano maggiormente presenti nei Comuni a reddito più alto.

## 3.2 Scuola e integrazione

Nella seconda parte del questionario troviamo una serie di domande sui/le figli/e (numero ed età e se nati/e in Belgio o in Italia), sulla loro scolarizzazione e gli eventuali problemi incontrati.

Riassumendo le risposte, abbiamo figli/e in maggioranza piccoli/e, nati/e quasi tutti/e in Belgio, che per lo più frequentano la scuola pubblica belga e non segnalano problemi particolari o difficoltà di inserimento.

La maggioranza di chi ha risposto al questionario ha due figli/e (Tab. 4).

**Tabella 4 - Quanti figli/e hai?**

	<b>Risposte</b>	<b>%</b>
<b>1</b>	46	42,6
<b>2</b>	56	51,9
<b>3</b>	6	5,6
<b>Totale</b>	108	100

Per le famiglie con un/a solo/a figlio/a e per quelle con due, la larga maggioranza dei/le bambini/e sono nati/e in Belgio (Tab .5,6 e 7).

**Tabella 5 – Il/la tuo/a figlio/a unico/a è nato/a in**

	<b>Risposte</b>	<b>%</b>
<b>Belgio</b>	41	91,1
<b>Italia</b>	4	8,9
<b>Totale</b>	45	100

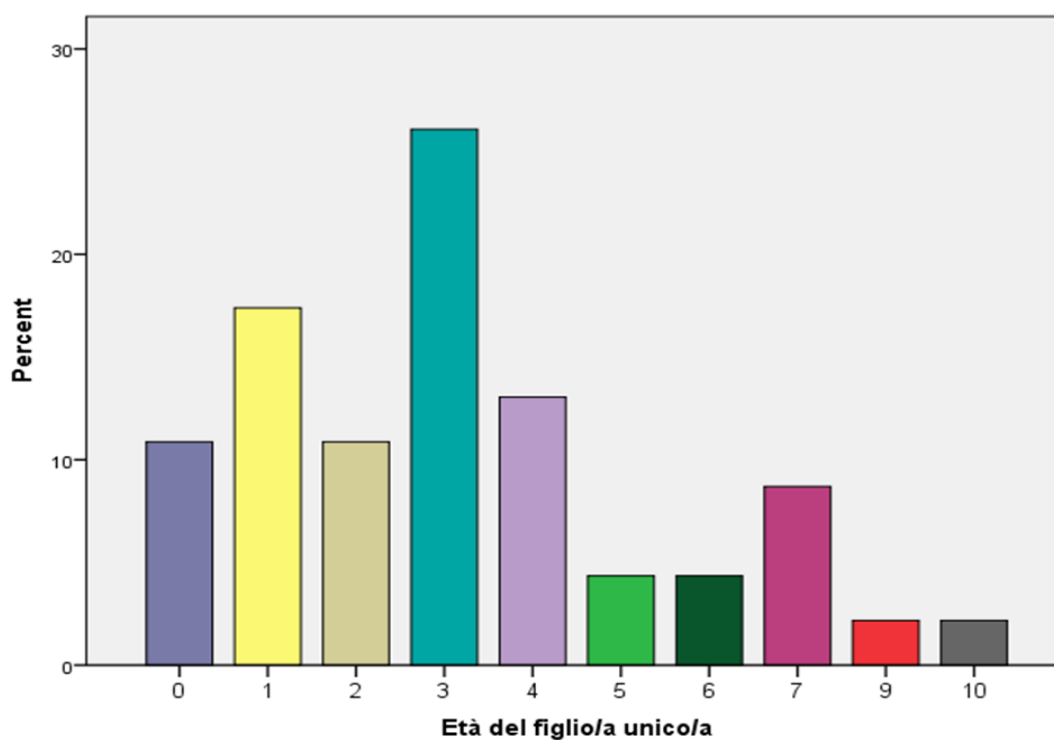
**Tabella 6 - Il/la tuo/a primogenito/a è nato/a in**

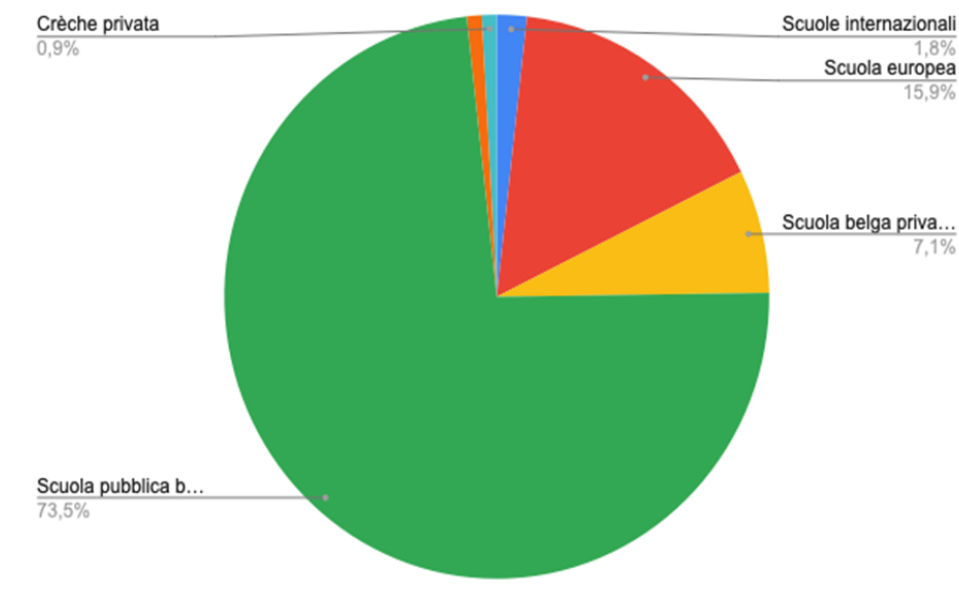
	<b>Risposte</b>	<b>%</b>
<b>Belgio</b>	37	69,8
<b>Italia</b>	16	30,2
<b>Totale</b>	53	100

**Tabella 7 - Il/la tuo/a secondogenito/a è nato/a in**

	<b>Risposte</b>	<b>%</b>
<b>Belgio</b>	40	78,4
<b>Italia</b>	11	21,6
<b>Totale</b>	51	100

L'età dei/le figli/e unici/che va da 0 a 10 anni, riscontra una prevalenza di bambini/e più piccoli/e (sotto i 4 anni), come mostra la Figura 4. Per le famiglie con due figli/e l'età media del/la primogenito/a è di 7 anni, mentre quella del/la secondogenito/a è di 3 anni.

**Figura 4 – Età del/la figlio/a unico/a**

**Figura 5 – I/Le tuoi/e figli/e hanno frequentato quale scuola**

Abbiamo chiesto quale tipo di scuola frequentassero i/le figli/e (Fig. 5). La risposta vede una significativa maggioranza di ragazzi/e che hanno frequentato, almeno per una parte del loro curriculum scolastico, la scuola pubblica belga. Anche in questo caso abbiamo voluto incrociare il dato sul tipo di scuola frequentata con quello sui Comuni di residenza. Da questo incrocio si evidenzia che nei Comuni “meno ricchi” la scelta della scuola pubblica belga è ancora più maggioritaria che per le altre situazioni (Tab. 8).

**Tabella 8 – Incrocio dati Comune di residenza e scuola frequentata**

scuola * Comuni ricchi, medi, più poveri Crosstabulation		Redditi tra 9 e 13 mila	Redditi tra i 14 e 15 mila	Redditi superiori a 17 mila	Total
scuola	Pubblica belga	24	27	19	70
		92,30%	87,10%	55,90%	76,90%
	Privata belga	0	0	1	1
		0,00%	0,00%	2,90%	1,10%
	Scuola belga privata convenzionata	1	2	3	6
		3,80%	6,50%	8,80%	6,60%
	Scuola europea	0	2	11	13
		0,00%	6,50%	32,40%	14,30%
	Scuole internazionali	1	0	0	1
		3,80%	0,00%	0,00%	1,10%
Total		26	31	34	91
		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Uno dei dati più rilevanti che emergono in questa ricerca è che oltre il 75% degli/le intervistati/e ritiene che non ci siano stati problemi nell'inserimento dei/le loro figli/e nel sistema scolastico belga (Tab. 9).

**Tabella 9 - Ci sono state difficoltà nell'inserimento dei/le vostri/e figli/e nel sistema scolastico?**

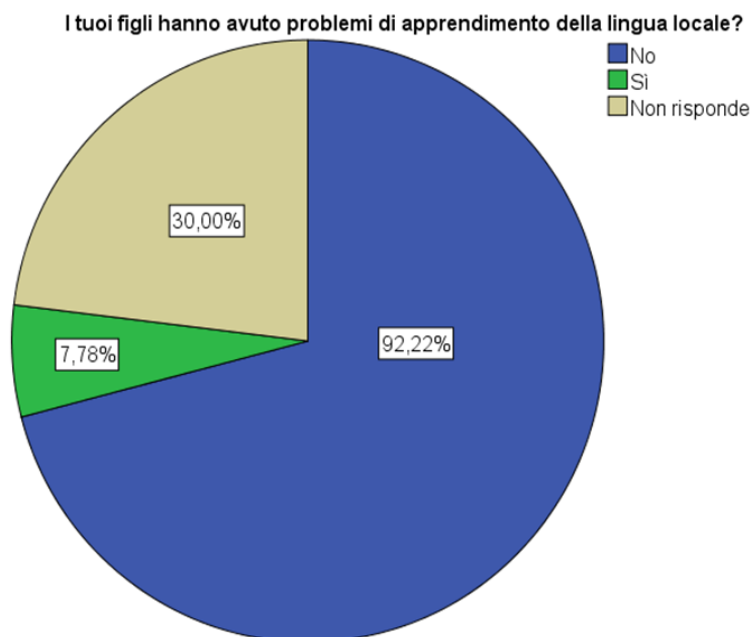
	<b>Risposte</b>	<b>%</b>
<b>No</b>	82	75,9
<b>Si</b>	11	10,2
<b>Non saprei</b>	15	13,9
<b>Totale</b>	108	100

Questo giudizio estremamente positivo viene confermato dalle risposte alla domanda "di verifica" sulle possibili discriminazioni nel percorso scolastico in quanto stranieri/e (Tab. 10).

**Tabella 10 - Pensi che i/le tuoi/e figli/e siano stati/e discriminati/e in qualche modo nel loro percorso scolastico in quanto stranieri/e?**

	<b>Risposte</b>	<b>%</b>
<b>No</b>	76	81,7
<b>Si</b>	4	4,3
<b>Non saprei</b>	13	14
<b>Totale</b>	93	100

Anche l'apprendimento della lingua locale non sembra aver rappresentato uno scoglio significativo per gran parte dei/le ragazzi/e scolarizzati/e con oltre il 90% di chi ha risposto che dichiara di non aver avuto problemi (Fig. 6).

**Figura 6 – I/Le tuoi/e figli/e hanno avuto problemi di apprendimento della lingua locale?**

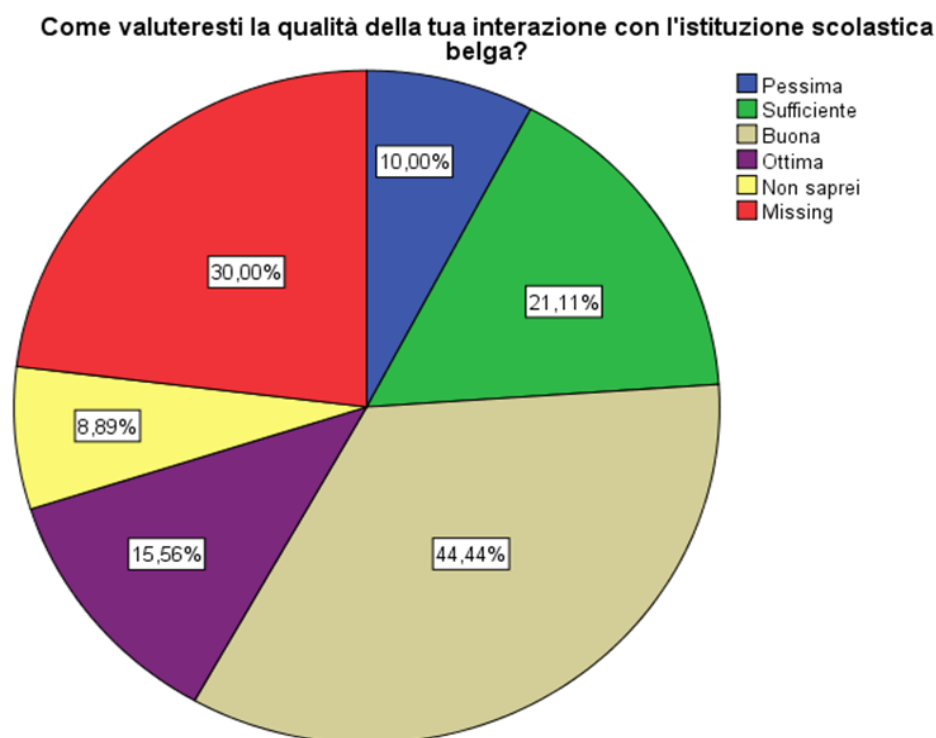
Alla domanda su una possibile comparazione tra il sistema scolastico belga e quello italiano i giudizi sono contrastanti; vi è tuttavia una netta prevalenza dei “non saprei”, probabilmente determinata dal fatto che la maggior parte dei/le figli/e sono nati/e in Belgio e non hanno quindi avuto una scolarizzazione in Italia (Tab. 11).

**Tabella 11 - Come valuti il sistema scolastico belga rispetto al corrispondente sistema scolastico italiano?**

	Risposte	%
<b>Uguale a quello italiano</b>	13	14
<b>Peggioro di quello italiano</b>	15	16,1
<b>Migliore di quello italiano</b>	22	23,7
<b>Non saprei</b>	43	46,2
<b>Totale</b>	110	100

Al contrario, appare maggioritariamente positivo il giudizio rispetto al rapporto tra genitori e istituzione scolastica belga (Fig. 7).

**Figura 7 – Come valuteresti la qualità della tua interazione con l’istituzione scolastica belga?**



### 3.3 Essere genitori migranti: conciliabilità famiglia-lavoro

Nell’ultima parte del questionario abbiamo cercato di comprendere con una serie di domande l’impatto della scelta di avere figli/e sulla vita dei genitori in un paese diverso. Laddove l’arrivo di un/a figlio/a può implicare un profondo cambiamento nella vita della coppia, nella gestione del tempo e nell’impatto sul proprio lavoro, quali difficoltà affronta una “famiglia migrante”? Proprio questo è quello che volevamo verificare con alcune domande.

Anche in questo caso possiamo sintetizzare le risposte: gli/le intervistati/e hanno in gran parte segnalato che la nascita di un/a figlio/a ha avuto un impatto forte sulla loro gestione del tempo e sulla loro carriera lavorativa. A fronte di queste difficoltà le persone che hanno risposto al questionario ci hanno detto di avere una buona conoscenza dei diritti garantiti dalla legislazione belga per i genitori (cosa che era emersa anche riguardo alle informazioni sul sistema scolastico, ndr). Un’ultima osservazione riguarda la modalità di reperimento di queste informazioni. In questo caso, come già verificato in alcune delle nostre precedenti ricerche, si conferma che le associazioni e i patronati, così come le strutture ufficiali italiane sono ormai l’ultimo luogo a cui rivolgersi per recuperare le informazioni cercate. A fianco della rete, vera miniera di informazioni (anche se da prendere sempre con giudizio), sono i siti, le associazioni e i sindacati belgi le fonti privilegiate.

Vediamo ora nel dettaglio le risposte a questa batteria di domande. Come detto, la maggioranza degli/le intervistati/e ha risposto che dopo l'arrivo dei/le figli/e ha riscontrato maggiori difficoltà a conciliare tempi di lavoro con quelli di vita (Tab. 12).

**Tabella 12 - Avete avuto difficoltà a coniugare tempi di lavoro e tempi di vita dopo l'arrivo dei/le figli/e?**

	<b>Risposte</b>	<b>%</b>
<b>No</b>	23	21,3
<b>Si</b>	85	78,7
<b>Totale</b>	108	100

Questa difficoltà è sostanzialmente confermata dalle risposte alla domanda di verifica sull'impatto della genitorialità sulle proprie carriere (Tab. 13).

**Tabella 13 - La gestione dei/le figli/e ha avuto un effetto sul tuo lavoro/carriera?**

	<b>Risposte</b>	<b>%</b>
<b>No</b>	36	33,3
<b>Si</b>	72	66,7
<b>Totale</b>	108	100

Abbiamo voluto verificare se i/le partecipanti a questa inchiesta con la migrazione si sono allontanati/e dalla loro rete familiare o se abbiano ricevuto supporto dai parenti durante la crescita dei/le figli/e. In entrambi i casi abbiamo una larga maggioranza di risposte negative (Tab. 14 e 15).

**Tabella 14 - Avete parenti nella stessa città di residenza?**

	<b>Risposte</b>	<b>%</b>
<b>No</b>	92	85,2
<b>Si</b>	16	14,8
<b>Totale</b>	108	100



**Tabella 15 - Hai ricevuto supporto dai parenti nella vita quotidiana durante la crescita dei/le tuoi/e figli/e?**

	Risposte	%
<b>No</b>	82	76,6
<b>Si</b>	25	23,4
<b>Totale</b>	107	100

**Tabella 16 - Incrocio dati presenza parenti e difficoltà conciliare tempi di lavoro e di vita**

Avete avuto difficoltà a coniugare tempi di lavoro e tempi di vita dopo l'arrivo dei figli? * Avete parenti nella stessa città di residenza? Crosstabulation				
		Avete parenti nella stessa città di residenza?		Total
		No	Si	
Avete avuto difficoltà a coniugare tempi di lavoro e tempi di vita dopo l' arrivo dei figli?	No	17	6	23
		18,5%	37,5%	21,3%
	Si	75	10	85
		81,5%	62,5%	78,7%
Total		92	16	108
		100,0%	100,0%	100,0%

La correlazione fra le difficoltà a coniugare tempi di lavoro e tempi di vita, sommata all'assenza del proprio reticolo familiare a Bruxelles, viene confermata dall'incrocio dei dati delle risposte a queste due domande dal quale emerge che, per chi ha avuto la possibilità di "godere" della presenza di alcuni parenti a Bruxelles, la percentuale di chi ha avuto difficoltà "scende" dall'oltre 81% a poco più del 60% (Tab. 16). Questa "assenza" dei parenti può essere legata a diversi fattori che vanno dal processo migratorio, con l'allontanamento dal reticolo familiare alle diverse culture esistenti (soprattutto per le coppie con genitori di differenti nazionalità, rispetto al ruolo della famiglia di origine nel "sostegno", ndr) a una nuova coppia nel momento della paternità/maternità.

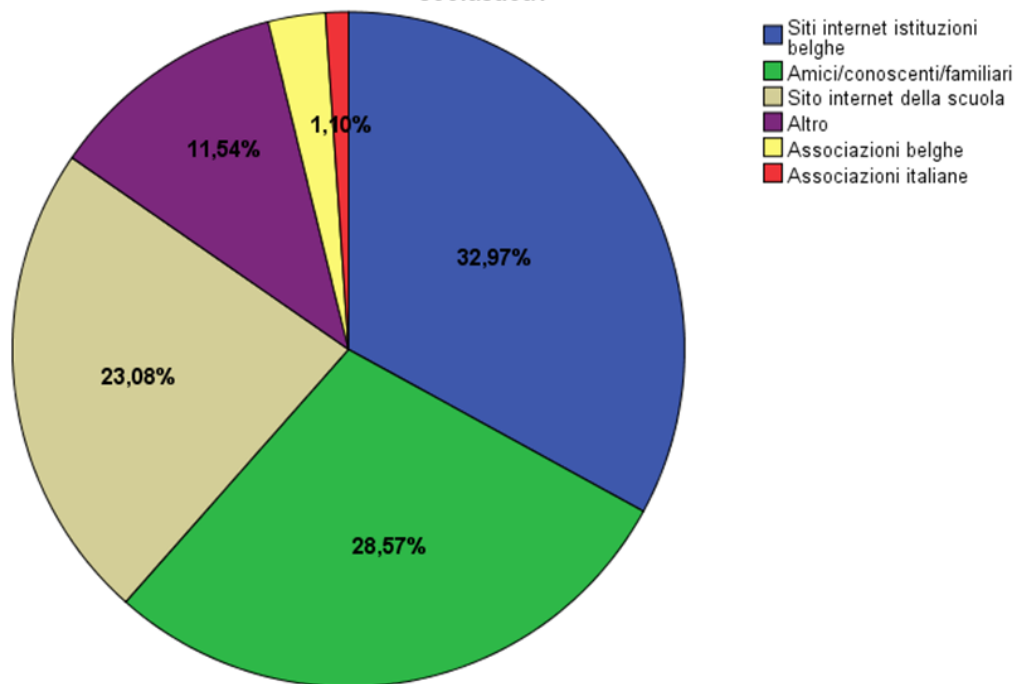
A fronte di queste difficoltà una leggera maggioranza degli/le intervistati/e hanno dichiarato di essere al corrente dei diritti garantiti dalla legislazione sociale belga e di aver ottenuto queste informazioni quasi esclusivamente da siti internet o da associazioni, sindacati e organismi ufficiali belgi (solo 8 persone hanno risposto patronato e associazioni italiane), come mostrano la Tabella 17 e la Figura 8.

**Tabella 17 - Siete al corrente dei diritti della sicurezza sociale belga legati alla genitorialità?**

	Risposte	%
<b>No</b>	45	41,7
<b>Si</b>	63	57,3
<b>Totale</b>	108	100

**Figura 8 – Da dove avete ottenuto le informazioni per l’iscrizione dei/le vostri/e figli/e alla loro prima istituzione scolastica?**

Da dove avete ottenuto le informazioni per l’iscrizione dei vostri figli alla loro prima istituzione scolastica?



### 3.4 Alcune osservazioni sui dati

Pur con tutte le cautele necessarie in considerazione dell'esiguità e delle caratteristiche del campione della ricerca, crediamo che la lettura delle risposte possa offrire alcuni spunti di riflessione che potrebbero essere alla base di una nuova fase della ricerca, eventualmente tramite delle interviste "mirate" ad approfondire alcuni temi.

In particolare, emerge che:

- a) Le persone che hanno risposto al questionario sono in larga maggioranza donne. Logicamente non possiamo sapere se la risposta al questionario sia in realtà specchio delle convinzioni della coppia o se rappresenti solo quelle delle madri. In tal caso questo sembrerebbe indicare una maggiore disponibilità delle madri a partecipare a un'inchiesta sulla genitorialità, come se anche fra emigrati/e o 'expats' certe convinzioni sui ruoli di genere rimangano simili a quelle largamente diffuse nel paese abbandonato. Questo "sospetto" potrebbe essere confermato anche dalla risposta alla domanda dell'impatto sulla propria carriera lavorativa dell'essere genitori. Sappiamo che è soprattutto la donna a vedere in qualche modo rallentata, quando non bloccata, la propria carriera lavorativa dopo la nascita dei/le figli/e. Sarebbe interessante porre la stessa domanda ai partner maschi e osservare le risposte.
- b) In risposta alla domanda "Che lavoro svolgi?", quasi il 90% ha scelto tra le risposte disponibili "impiegato/a". È chiaro che la griglia delle risposte possibili proposte è stata troppo limitata. In una città come Bruxelles, dove è diffuso il lavoro nelle istituzioni europee e internazionali, la "categoria" impiegata può racchiudere situazioni profondamente differenti a livello di salari, stabilità e prestigio.
- c) Rispetto al titolo di studio, il risultato fra chi ha risposto al questionario, non è andato nella direzione che auspicavamo. Volevamo evitare di sovrarappresentare il campione con persone molto qualificate a livello di titoli di studio. Le nostre ricerche, citate in precedenza, ci avevano confermato anche per Bruxelles e il Belgio il falso mito sui "cervelli in fuga", molto caro a televisione e a stampa. Al contrario, al nostro questionario hanno risposto nella quasi totalità persone con un titolo di studio universitario (laurea triennale od oltre).
- d) Come abbiamo visto, per la netta maggioranza di chi ha risposto al questionario, la scelta di diventare genitori è avvenuta dopo il trasferimento a Bruxelles. Ora anche in questo caso le motivazioni possono essere molteplici (a partire dall'età), ma forse è un possibile segnale che conferma come le condizioni di lavoro, i salari e i servizi possano garantire in Belgio una maggiore tranquillità facilitando la scelta di avere figli/e.
- e) Dalle risposte ricevute appare evidente come la scolarizzazione affrontata in giovane età fra paesi europei riduce il rischio di difficoltà di inserimento. Non sappiamo se fra le persone che hanno risposto al questionario ci siano "italiani/e acquisiti/e", cioè

quei/le migranti extraeuropei/e che dopo aver vissuto per molti anni in Italia hanno acquisito la nazionalità e nel momento della crisi economica sono stati/e espulsi/e dal sistema produttivo e costretti/e a un'ulteriore migrazione. Questi/e "nuovi/e italiani/e" in tutte le ricerche sui nuovi flussi migratori dall'Italia rappresentano una componente numericamente significativa. Se invece fra chi ha risposto questa presenza fosse ridotta sarebbe confermata la sensazione che l'integrazione scolastica di bambini/e europei/e di pelle bianca e molto probabilmente di religione cattolica o quanto meno non musulmana, risulti sicuramente più semplice. Gli/Le italiani/e in Belgio non sono più i/le *ritals*<sup>11</sup> e questo indubbiamente rimuove molti ostacoli di inserimento.

- f) L'assenza o la lontananza della rete parentale al momento di diventare genitori sembra essere largamente maggioritaria nel nostro campione. Questa situazione probabilmente aumenta le difficoltà a conciliare tempi di lavoro e tempi di vita dopo la nascita dei/le figli/e. Sappiamo che in Italia la rete familiare, abbandonata con la scelta migratoria, spesso supplisce alle carenze endemiche dei servizi sociali indirizzati ai giovani genitori. Sarebbe interessante approfondire il tema per verificare se questa ipotesi sia corretta. Tra l'altro, l'assenza dei parenti sembrerebbe in questo caso contraddire una delle "novità" segnalata da numerosi studi sui nuovi flussi migratori italiani, quella della migrazione di coppie di "pensionati" che scelgono di trasferirsi nei paesi dove i/le loro figli/e hanno costruito una nuova famiglia.

---

<sup>11</sup> Termine peggiorativo con cui si indicavano (e talvolta si indicano ancora) una persona italiana o di origine italiana.

## IV. Ricerca qualitativa: le interviste

Come precedentemente scritto, i dati qualitativi sono stati raccolti dall'equipe di CASI-UO tramite interviste condotte su un campione di 17 persone di cui 13 donne e 4 uomini. Rimandiamo alla Nota metodologica per approfondire la scelta del campione e le sue caratteristiche.

### 4.1 Essere genitori a Bruxelles: l'esperienza della parentalità

#### 4.1.1 Gravidanza

Per molte delle persone intervistate, il percorso migratorio familiare a Bruxelles è caratterizzato anche dall'interazione con le istituzioni sanitarie belghe.

Con l'intervista qualitativa si è indagato questo rapporto con un'attenzione, oltre che agli aspetti più personali e sociali legati alla gravidanza, anche all'aspetto medico-sanitario.

Le risposte delle persone intervistate ci permettono di comprendere meglio come le famiglie italiane abbiano vissuto il periodo di gestazione e il parto a Bruxelles.

Per quanto riguarda l'aspetto più strettamente sociale legato all'esperienza di gravidanza, c'è una concordanza diffusa sul fatto che la lontananza della famiglia d'origine giochi un ruolo fondamentale nella gestione di questo delicato momento della vita. L'aiuto logistico e il supporto psicologico sono quindi ripartiti tra il nucleo familiare stesso, e la rete più prossima di amici.

CHF: "La gravidanza l'ho vissuta personalmente molto bene dal punto di vista sociale perché sono, per mia fortuna, circondata da tante belle persone (alcune della comunità italiana ma non solo)".

LL: [A domanda su come abbia vissuto gravidanza, ndr] "Super bene perché alla fine anche P. era presente, lei è venuta un sacco di volte, ci sentiamo sempre, mi scrive sempre [...] Oppure se vuoi farti una chiacchierata. Perché comunque cioè tutto il giorno con una bambina...non è automatico. Il fatto di uscire, sapere che puoi incontrare qualcuno e farti un caffè con le persone che stanno qui".

Altre persone intervistate hanno deciso di affiancare a questa presenza amicale anche il supporto di figure professionali. Come MRT che dice di aver cercato e trovato un sostegno di tipo psicologico in strutture che si occupano di accompagnare le donne in gravidanza. Si tratta spesso di associazioni che offrono vari servizi: dai corsi pre-parto, alle consultazioni durante e dopo la gravidanza o, ancora, a visite domiciliari nei giorni post-parto.

MRT: "[...] Mi sono sentita molto sostenuta. Durante la gravidanza (e forse non è una cosa che avrei fatto laddove la famiglia fosse stata presente) ho ricercato degli scambi con delle persone competenti, tipo *sages femmes* [ostetrica, ndr], sono andata a delle conferenze, ...Perché avevo bisogno un po' di un contatto umano. Probabilmente se avessi avuto accanto la famiglia, mi sarei più indirizzata verso di essa. Le due nonne, le zie,... Poi, però, mi dico è stato molto meglio una *sage femme*"

SRN: "All'inizio, a dire il vero, non sapevo che cosa dovevo fare. Mi sono rivolta a questo centro, Amala. Ho scelto di investire i soldi della *prime de naissance*<sup>12</sup> in questo. Mi sentivo molto rassicurata

<sup>12</sup> La *prime de naissance* è un bonus che viene dato alla famiglia alla nascita del/la bambino/a. In Belgio, attualmente (2023), la *prime* ammonta a 1314,61 € per il/la primogenito/a e a 597,55€ a partire dal/la secondo/a bambino/a.

con loro anche perché ho avuto dei traumatismi con gli ospedali in passato (Infatti, io non ero spaventata tanto dal parto, quanto dal dormire in ospedale). Però l'esperienza complessiva è stata ottima, proprio ottima”.

In alcuni casi, una parte della famiglia di origine è presente a Bruxelles (es. sorelle/fratelli, cugine/i) e questo si rivela un elemento importante soprattutto per quanto riguarda il supporto emotivo. Ci sono, tuttavia, anche voci fuori dal coro che affermano che la lontananza abbia invece giocato un ruolo positivo: il nuovo nucleo familiare si è sentito più libero di scoprire l'esperienza genitoriale senza le influenze della famiglia d'origine (questo tema sarà approfondito più avanti nel Report).

Dal punto di vista sanitario, l'esperienza con il personale (para)medico durante la gravidanza, il parto ed il post-parto è stata da “molto buona” a “ottima” per tutte le persone intervistate. Questo giudizio si basa su diversi fattori: il monitoraggio pre- e post-parto, la presenza e il follow-up da parte delle ostetriche, l'esistenza di servizi associativi che propongono un approccio integrato alla gravidanza e al parto; il sistema di assicurazioni sanitarie che coprono la totalità (o quasi) delle spese legate al parto, l'esistenza dell'ONE (Office de la Naissance et de l'Enfance, ndr) che si occupa delle visite domiciliari post-parto e di offrire informazione e supporto alle famiglie.

MRT: “Ci siamo rivolte alla clinica della fertilità, quindi il *suivi* è stato più lungo rispetto a una coppia etero. Mi sono sempre sentita molto sostenuta, molto seguita, quindi è stata molto positiva, almeno con quella clinica specifica”.

VLR: “Mi sono sentita super seguita..anche troppo, controllata da un certo punto di vista. Perché c'è tutta la questione dell'ONE che non esiste in Italia; per me è stata una novità, non c'è un corrispondente dell'ONE che ti controlla, che viene in casa. Io ho ricevuto adesso, post-parto, la visita di quelli dell'ONE in casa. Ogni volta che facevo la visita con la ginecologa in ospedale, lei mi mandava ogni due mesi a fare un incontro con quelli dell'ONE che mi chiedevano come stava andando e mi davano tutte le informazioni su eventuali sostegni economici da richiedere, eccetera...”.

ANT: “Avendo partorito le prime due figlie a Roma e l'ultima qui a Bruxelles direi che qui è stato tutto perfettissimo, sia dal punto di vista umano che medicale (mi sono trovata bene con il mio ginecologo con le *sage femme*), è andato tutto liscio! Durante la degenza in ospedale avevo un sacco di professionisti (psicologo, fisioterapista) che venivano a trovarmi. Anche le assicurazioni *superlative*: non ho tirato fuori un euro e mi hanno pagato tutto”.

Come nel caso di ANT, altre intervistate hanno sperimentato la gravidanza e il parto sia in Italia che a Bruxelles. L'esperienza belga viene ritenuta generalmente migliore di quella italiana. In due casi, le intervistate riportano due testimonianze che possono essere considerate come vere e proprie “violenze ostetriche”<sup>13</sup> sperimentate in Italia. Le due donne in questione sono italiane di origine straniera e, in entrambe le loro interviste, traspare la convinzione che la loro origine ed il fatto di non parlare bene l'italiano abbia influito sull'assistenza loro riservata.

SM: “Per il mio primo figlio, ero da 9 mesi in Italia e non parlavo bene la lingua. Quando è nato il bambino, la dottoressa è venuta per guardarlo per vedere se stava bene o no e mi ha detto una cosa che fino ad adesso ancora mi fa stare male. Ha detto che se la mamma non parla la nostra lingua [l'italiano ndr], il bambino sarà un bambino handicappato. Adesso sono passati 14 anni e mezzo e ancora sento che quella cosa non è stata bella. Lei pensava che io non avessi capito però ho capito

<sup>13</sup> Con il termine violenza ostetrica si definiscono un insieme di pratiche mediche e comportamenti non necessari agiti da professionisti sanitari o personale medico-sanitario e che hanno delle ripercussioni gravi e negative dal punto di vista fisico e/o psicologico.

perché stavo studiando l'italiano".

NWL: "Per la mia seconda figlia ero ad Imola e un po' di razzismo l'ho subito in ospedale. C'era meno cura; eravamo tre in stanza. Quando sei straniera non ti mettono in camera da sola e in stanza non ci sono italiane ma solo straniere. Quando entrava quella che fa le pulizie gridava "Questi odori!", perché c'era una pakistana e le portavano da mangiare. Diceva che c'erano odori troppo forti e faceva delle osservazioni. Io rispondevo perché so parlare [l'italiano ndr] ma ho visto che se non sai parlare è complicato".

La discriminazione linguistica e culturale subita in Italia su base linguistica e culturale, in Belgio non è stata sperimentata da nessuna delle altre donne intervistate. Per SM l'esperienza di gravidanza e parto a Bruxelles è molto diversa da quella descritta precedentemente:

SM: "[L'esperienza di gravidanza a Bruxelles, ndr] È diversa. Qua ti trattano bene. Hai tanti diritti, non è come in Italia, in Italia non puoi neanche parlare [...] Qui in Belgio puoi parlare, puoi chiedere, puoi avere tante informazioni, il sistema è più facile. In Italia sei tu che devi andare a cercare le cose. Per esempio qua, quando ero incinta, mi hanno fatto vedere un'assistente sociale che ti spiega tante cose. In Italia no, tu ti devi cercare quelle cose, partorisci e poi te la vedi tu".

Fare un parallelo con l'Italia ci aiuta a capire meglio come l'esperienza della migrazione sia influenzata da vari fattori. In questo senso, la qualità della presa in carico socio-sanitaria crea una dinamica positiva all'interno della quale le famiglie migranti si sentono legittimate e riconosciute.

Come accennato precedentemente, un ruolo importante è giocato dalle assicurazioni sanitarie. Il Belgio ha un sistema sanitario che dipende dalle assicurazioni sanitarie obbligatorie. Questo sistema si basa sui contributi sociali pagati dalla popolazione sulla base del reddito. Le mutue sono degli enti privati senza scopo di lucro che gestiscono per i loro affiliati i rimborsi delle prestazioni medico-sanitarie previste dall'assicurazione, e versano un indennizzo in caso di malattie di lunga durata.

RBT: "Dal punto di vista sanitario abbiamo avuto molto supporto, non mi sono mai sentito abbandonato. Detto ciò, come qualsiasi cosa che coinvolga la burocrazia in Belgio, abbiamo avuto bisogno di informarci bene, studiare per capire il tutto. Superato questo scoglio tutto è andato bene".

Legato a quest'ultimo punto sul sistema previdenziale belga, nelle interviste si è voluto anche indagare se, e in che modo, le condizioni socio-economiche delle famiglie italiane emigrate in Belgio abbiano influito sulla scelta di mettere su famiglia (o di allargare la famiglia già esistente). Quasi tutte le persone intervistate hanno affermato che il sentirsi economicamente più stabili ha aiutato nella decisione di avere figli/e (o di averne un/a secondo/a). Altre intervistate, hanno dichiarato che la situazione socio-economica non ha particolarmente influenzato la scelta di iniziare una famiglia.

KLT: "Certo, la situazione economica è molto importante per avere figli e sicuramente se ho deciso di avere un secondo figlio è perché mi sentivo più libera e tranquilla economicamente".

CHF: "In Italia sarebbe comunque arrivata la voglia di avere bambini ma forse più tardi. Il fatto di avere una prospettiva lavorativa più o meno stabile conta e non poco nella decisione per quanto mi riguarda. E in questo momento l'ho solo qui perché ho deciso di continuare a vivere qui".

FRN: "Per quanto riguarda le condizioni economiche del Belgio queste sì hanno influito sulla mia decisione di avere figli, ovviamente. È grazie al fatto che mi sono trasferita in Belgio e che sono riuscita

ad avere un lavoro che mi piaceva, a vivere di disoccupazione per poter ricominciare a studiare e riorientare la mia carriera professionale”.

Interessante è il caso di una delle intervistate per cui è stato proprio il trasferimento in Belgio ad averle permesso di diventare madre. Si tratta di una coppia omogenitoriale per cui le condizioni socio-economiche in Italia non avrebbero permesso di portare avanti un progetto familiare di questo tipo.

MRT: “Nel nostro caso l'idea di poter portare avanti una gravidanza era attuabile soltanto in Belgio. Prima di partire sapevamo che rimanendo insieme non avremmo potuto mai avere un figlio, soprattutto perché le condizioni prima di arrivare in Belgio non ci avrebbero permesso altre soluzioni vivendo in Italia. Non avremmo potuto avere un figlio perché non avremmo potuto né ricorrere a una clinica della fertilità in Spagna o eccetera, né all'adozione. Quindi noi avevamo già messo in conto che, malgrado il desiderio, era una cosa impossibile. Arrivate in Belgio invece scopriamo che è possibile! E' stato un effetto sorpresa. In Belgio abbiamo scoperto che ci potevamo sposare e che avremmo potuto avere figli e quindi ci si è aperto il mondo!”

La questione meriterebbe ulteriore spazio e, per questo, si rimandano i lettori alla Bibliografia per approfondire le differenze tra il Belgio e l'Italia sulla regolamentazione delle pratiche di PMA (Procreazione Medicalmente Assistita) e FIV (Fecondazione In-Vitro) per le famiglie omogenitoriali.

In questo paragrafo si è visto come le famiglie intervistate siano in generale soddisfatte dell'esperienza della gravidanza e del parto a Bruxelles. Questo è ancor più vero quando si fa un parallelo con la stessa esperienza vissuta in Italia. Nonostante alcune difficoltà (i.e. la lontananza dalla famiglia d'origine, capire come funziona il sistema sanitario e mutualistico), le persone intervistate affermano che le loro condizioni socio-economiche in Belgio hanno, in maniera più o meno evidente, influenzato la scelta di mettere su famiglia o di allargare quella già esistente.

Nel prossimo paragrafo si analizzerà un altro aspetto fondamentale della vita delle famiglie italiane a Bruxelles: la scolarizzazione dei/le figli/e.

#### *4.1.2 Scolarizzazione dei/le figli/e*

La scuola è una porta d'accesso privilegiata per analizzare le famiglie italiane a Bruxelles. Come sottolineato da Clara Silva, la famiglia migrante, diversamente dalla persona che intraprende un processo migratorio individuale, stabilisce rapporti più profondi con la realtà locale e con le istituzioni (Silva, 2006). In questo paragrafo si parlerà proprio della scolarizzazione dei/le figli/e delle famiglie italiane a Bruxelles, per comprenderne le maggiori criticità riscontrate dai genitori.

Le persone intervistate testimoniano di aver affrontato da sole il percorso di ricerca delle informazioni riguardanti l'iscrizione a scuola dei/le figli/e. Ogni tanto supportati da amici/che, familiari e/o conoscenti ma tendenzialmente lasciate sole ad affrontare un groviglio di informazioni spesso difficili da interpretare.

Il (dis)funzionamento amministrativo è uno dei primi scogli contro cui il/la migrante si scontra. La burocrazia è parte integrante della società e della cultura di un popolo, e gli individui ne interiorizzano alcuni funzionamenti fin da piccoli. Ciò fa sì che, giunti in un altro paese, risulti molto complesso adattarsi a nuovi schemi di funzionamento. Seppur spesso



trascurato, questo "shock culturale" è fonte d'ansia e di preoccupazione per molti/e migranti. La scuola, e in maniera più generale il sistema scolastico, essendo parte integrante e fondamentale della società non fa eccezione. Le testimonianze degli/le intervistati/e mettono in luce proprio questo sentimento di spaesamento e incomprendimento:

LL: "Io non ho capito, a tutt'oggi se tu mi chiedi "come funziona?" non te lo so dire. Mi è stato detto di andare nel *réseau communal* del comune di Saint Gilles dove l'ho prescritta, però mi hanno detto "ne comptez pas trop sur cette option"! [Non contate troppo su questa soluzione, ndr] lo gli dico "ma scusi, ma io...mi hanno detto di fare così". Alcuni genitori mi hanno pure detto che devo fare *lobbying*, che devo andare a vedere le *crèches*, ecc."

Se il funzionamento dell'iscrizione a scuola risulta un elemento di difficoltà per le famiglie che affrontano una prima esperienza di scolarizzazione dei/le figli/e, la complessità aumenta nel caso della famiglia migrante. Seppur la maggioranza del campione di intervistati/e non abbia riscontrato particolari difficoltà dal punto di vista dell'integrazione dei/le figli/e, rimane il fatto che i genitori si ritrovano ad informarsi autonomamente tramite la propria rete di conoscenze e/o sui siti dei Comuni e delle scuole. La mancanza di centralizzazione genera una disuguaglianza di accesso ai servizi scolastici e, di riflesso, anche alle attività extra-scolastiche, come si vedrà più avanti.

Un esempio lampante di questa dinamica aleatoria riguardante l'iscrizione scolastica ci è dato dalla testimonianza di NWL, madre di tre figli/e, arrivata a Bruxelles nel 2021:

NWL: "Abbiamo avuto delle difficoltà, non abbiamo trovato un orientamento...Abbiamo cercato da soli. Per esempio, nessuno ci ha detto che mio figlio doveva andare in DASPA, noi non sapevamo cosa fosse questa DASPA [*Dispositif d'accueil et de scolarisation d'élèves primo-arrivants*, ndr]. Quindi ho letto, sono andata a informarmi e ho scoperto che se lui aveva dei buoni voti poteva passare subito nella sua classe "normale". Non volevo che perdesse quell'anno a fare DASPA. Allora, abbiamo chiamato la federazione e loro hanno risolto la situazione.

[Mentre la sua seconda figlia?]

Quella, per fortuna, frequenta la scuola fiamminga dietro casa. Lei voleva parlare con la cugina olandese e allora ha deciso di fare *néerlandais*. L'ha deciso lei. Ci hanno dato un appuntamento dopo molto tempo, ma abbiamo avuto pazienza. Nella scuola néerlandofona l'hanno messa direttamente nell'anno giusto; anche se non sapeva la lingua... hai visto la differenza? Nella mia esperienza le scuole néerlandofone sanno avere a che fare con i bambini".

NWL ha ricevuto delle informazioni parziali e tramite una rete informale (famiglia, abitanti del quartiere). La conseguenza è che la scuola ha deciso di inserire suo figlio nel dispositivo DASPA senza aver informato adeguatamente la famiglia e senza aver spiegato loro cosa avrebbe comportato questa scelta. L'intervistata traccia poi un parallelo con l'esperienza avuta dalla secondogenita, la quale frequenta invece una scuola fiamminga. A parte un'attesa iniziale, la figlia è stata inserita nella classe adeguata e l'esperienza è stata migliore.

Questa testimonianza tradisce una certa casualità che indirizza le scelte dei genitori nella scolarizzazione dei/le figli/e. Scelte che influenzano in maniera importante il percorso futuro dei/le giovani. Inoltre, capita che le persone da cui si attingono le informazioni non conservino più un ricordo nitido del proprio percorso. Per cui i genitori devono operare un vero e proprio collage delle diverse informazioni ricevute:

FRN: "Non so come sia in Italia in questo momento però qui è veramente un delirio, ma immagino che te l'abbiano detto anche gli altri genitori. Penso manchi pure una centralizzazione delle informazioni in

merito alle iscrizioni dei figli a scuola e alla maternità: anche degli organismi come l'ONE per me non danno informazioni totalmente complete. Non è mai stata troppo chiara per me tutta la procedura, ho dovuto comunque fare sempre riferimento ad altre mamme che c'erano passate, alcune non avevano ricordi netti".

Questo sistema sfavorisce soprattutto i nuclei familiari in cui i genitori lavorano a tempo pieno. La ricerca delle informazioni è, infatti, estremamente dispendioso dal punto di vista dell'energia e del tempo e richiede una certa organizzazione.

CHF afferma che il fatto di essere in disoccupazione durante la gravidanza e nei primi mesi di vita del figlio è stato un fattore positivo.

CHF: "Per ora ho solo fatto l'iscrizione alla *crèche* (a breve però dovrò già occuparmi della *maternelle*, non si può perdere tempo!). In questo caso mi ero informata a dovere, certo le informazioni non ti inseguono, devi andare a cercarle e le *démarches administratives* in Belgio "sont le parcours d'un combattant" come si dice. Mi sono iscritta su diverse *listes d'attente* all'inizio della gravidanza e prima di partorire avevo visitato già tutte quelle in cui era permessa una visita (avevo tempo perché ero allo *chômage*! [disoccupazione, ndr]). Per le persone che lavorano il percorso non è per niente facile!".

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è il fatto che a Bruxelles si faccia una distinzione tra "*bonnes écoles*" (buone scuole, ndr) e "*mauvaises écoles*" (cattive scuole, ndr). Questa suddivisione implica che la scelta della scuola si basi spesso su un criterio non sempre oggettivo che prevede la distinzione tra scuole "buone" e scuole "cattive", dove si definiscono questi due termini a partire dalla reputazione degli stabilimenti scolastici. Così facendo, subentra una dinamica viziosa per cui le famiglie che hanno la possibilità di scegliere in maniera informata (perché, ad esempio, possiedono un buon capitale sociale e/o conoscitivo) iscriveranno i/le propri/e figli/e alle *bonnes écoles*; mentre le famiglie che incontrano degli ostacoli di natura sociale, linguistica o geografica si troveranno ad iscrivere i/le propri/e figli/e alle *mauvaises écoles*. La mancanza di una centralizzazione delle informazioni inerenti alla scuola (come suggerisce FRN nella sua intervista) genera la mancanza di strumenti per scegliere consapevolmente. La reputazione è un parametro di giudizio assai complesso, che prende in considerazione molteplici criteri oggettivi e non: per esempio, il prestigio, la posizione sociale delle persone che lo frequentano, l'atmosfera che si respira, il progetto pedagogico proposto, la disciplina imposta agli studenti, ecc..

Per le famiglie migranti non è semplice riuscire ad interpretare e comprendere i criteri per cui nel paese di arrivo una scuola sia da considerarsi buona o cattiva. In questo senso l'interazione con la propria rete sociale diventa ancor più determinante nel processo di scelta e di iscrizione a scuola.

La testimonianza di NWL (riportata qualche riga sopra, ndr) è interessante da questo punto di vista. I/le suoi/e figli/e frequentano infatti due scuole diverse, e la scelta è stata fatta in maniera casuale per una mancanza di informazioni precise. Ne sono derivati due esiti molto diversi: da un lato, la figlia ha deciso di frequentare la scuola fiamminga per poter imparare la lingua e comunicare con la cugina olandese; la scuola si è rivelata ottima, e la ragazza ha potuto integrare l'anno scolastico pur non conoscendo la lingua. Dall'altro lato, il figlio è stato iscritto ad una scuola francofona, in cui è stato assegnato ad una classe dedicata ai primo-arrivanti (dispositivo DASPA, ndr) rischiando di perdere un anno di percorso.

Per quanto riguarda l'integrazione dei/le figli/e nel sistema scolastico, le persone intervistate non hanno sottolineato difficoltà. Una volta iscritti/e a scuola, i/le figli/e riescono a legare con i/le propri/e compagni/e e non sono state riscontrate situazioni di bullismo o di esclusione

dovuta all'origine italiana dei/le bambini/e. Il punto più spinoso resta quindi quello legato all'amministrazione.

In aggiunta, ritorna spesso nelle interviste la questione della lingua che talvolta genera incomprensioni a più livelli. Pertanto, una delle domande poste agli/le intervistati/e ha riguardato proprio il ruolo della cultura e della lingua italiana nel processo educativo dei/le figli/e.

#### *4.1.3 Lingua e cultura italiana nel processo educativo*

Le scelte educative dei genitori italiani a Bruxelles riflettono un complesso bilanciamento tra, da una parte, il desiderio di preservare le proprie radici linguistico-culturali e, dall'altra, l'adattamento al contesto belga. Al contrario degli adulti, "depotenziati" dall'esperienza migratoria poiché le conoscenze e le competenze acquisite nel paese di origine non sono valorizzabili nel nuovo contesto (Silva, *Op. Cit.*), le nuove generazioni ereditano non solo una storia migratoria familiare, ma un vero e proprio "status etnico" (Zanfrini, 2018) che influenza direttamente su vincoli e risorse del processo di socializzazione (Cognini e Crespi, 2022).

L'italiano svolge un ruolo fondamentale all'interno delle mura domestiche, essendo considerato un pilastro irrinunciabile nella vita quotidiana delle famiglie. Una motivazione spesso correlata alla prospettiva di un eventuale futuro rientro in Italia.

MCH: "Poi, diciamo, la cosa che ho riscontrato qui in Belgio è che ho conosciuto famiglie italiane in cui i bambini neanche parlano in italiano. È una cosa molto brutta. Penso che sia giusto che le bambine parlino perfettamente l'italiano ed è quello che fanno".

FRN: "Io sono molto rigida, per me è fondamentale parlargli soltanto in italiano, anche quando siamo con altre persone parlo in italiano, poi faccio la traduzione per gli altri. Non ho paura che non impari il francese, piuttosto ho paura che perda l'italiano".

Nella letteratura che si occupa di educazione interculturale, viene messo in luce come le competenze linguistiche delle seconde generazioni dipendano principalmente dalla natura delle interazioni tra i/le figli/e e i genitori, e dal rapporto che quest'ultimi hanno con la lingua e cultura d'origine (Cognini e Crespi, 2022).

In questo senso, emergono approcci diversi al multilinguismo. Alcuni genitori ne riconoscono il valore e incoraggiano i/le figli/e ad esplorare diversi idiomi fin dalla giovane età. Ciò viene visto come un investimento per il loro futuro, aprendo porte in ambito lavorativo e culturale:

KLT: "Ci sentiamo multiculturali. Lo dico a tutti i genitori: è molto importante conoscere tante lingue anche se all'inizio si fa un po' di mix (per mio figlio siamo anche andati dal logopedista). All'inizio ha avuto un pò di difficoltà ma ora parla 4 lingue ed è contentissimo!".

I genitori si adoperano, inoltre, affinché i/le propri/e figli/e apprendano l'italiano senza influenze dialettali regionali. Così alcuni papà, alla domanda se in casa con i/le bambini/e si parli italiano:

CLD: "Sì, vabbè, però bisogna imparare un italiano "correggiuto", perché, a casa, io parlo romano. Quindi vorrei che, insomma...".

LL: "Vorrei che mia figlia fosse bilingue, ma bilingue veramente,... mi piacerebbe che parlasse un buon

italiano".

Le decisioni legate all'educazione linguistica si intrecciano anche con la prospettiva di integrazione nella società belga, e francofona in particolare. Alcuni genitori manifestano una certa flessibilità riguardo alle attività extrascolastiche legate all'italiano. Non cercano necessariamente attività con un'identità italiana, ma sono aperti a opportunità che possano arricchire l'esperienza dei/le loro figli/e in modo più ampio. Ad esempio, riporta una madre:

VLR: "Vorremmo iscriverlo a delle attività extrascolastiche, a partire dall'anno prossimo ma non strettamente legate all'italiano. Cioè non cerchiamo per forza l'italianità, come dire, questo intendo".

Sembra, dunque, che i genitori prendano decisioni basate sulle preferenze e gli interessi dei/le propri/e figli/e, piuttosto che sulla lingua in cui vengono condotte le attività.

SRN: "[La figlia, ndr] Ha fatto ginnastica artistica e musica per due anni in francese. Poi quest'anno, ...oggi è il primo giorno di circo ma sempre in francese. La lingua non è stata un parametro, ci interessa di più quello che le piace fare".

MR: "Per ora le attività extra-scolastiche sono tutte in francese. Spesso è lei a sceglierle con le sue amiche e a seconda dei suoi interessi".

Concludendo, le scelte educative adottate dalle famiglie italiane a Bruxelles sembrano essere il risultato di una complessa combinazione di considerazioni linguistiche, culturali e individuali. Pur dando grande importanza al francese, vi è anche il desiderio di preservare e valorizzare la lingua italiana all'interno della famiglia. Queste decisioni sono guidate dall'obiettivo comune di fornire ai/le bambini/e le migliori opportunità di crescita e sviluppo in un contesto multiculturalmente ricco come quello brusselese.

CHC: "Come tutti i bambini di Bruxelles diciamo hanno una facilità ad ascoltare lingue diverse: io parlo più lingue e abbiamo amici provenienti da vari paesi".

## 4.2 Nucleo familiare e sfera di prossimità

La sfera di prossimità dei nuclei familiari intervistati si compone prevalentemente della famiglia di origine (in questo caso si può parlare di "prossimità temporanea" e della comunità che il nucleo costruisce a Bruxelles).

Nel capitolo che segue si cercherà di evidenziare alcuni punti importanti sollevati dagli/le intervistati/e rispetto al rapporto con queste due entità (famiglia di origine e comunità). Una sezione verrà dedicata, inoltre, al ruolo delle istituzioni italiane nella vita delle famiglie italiane a Bruxelles.

### 4.2.1 Rapporto con la famiglia d'origine

La maggior parte del campione qualitativo non risiede nella stessa città della famiglia d'origine. Questo dato incide sull'accompagnamento e supporto che le famiglie intervistate hanno ricevuto da parte dei loro parenti nella gestione della prole.

Una premessa è d'obbligo: ogni situazione è a sé e non sarebbe il caso di generalizzare su

aspetti intimi come le relazioni intra-familiari. Tuttavia, basandoci sui dati a nostra disposizione, cercheremo di tracciare delle linee comuni alle esperienze degli/le intervistati/e.

Come racconta VLR, la lontananza della famiglia d'origine ha un impatto più forte durante l'ultimo mese di gravidanza ed i primi mesi dopo la nascita. Questi sono infatti i momenti più carichi emotivamente e quelli in cui si sperimenta un vero e proprio cambiamento nell'assetto familiare fino ad allora conosciuto.

VLR: "I primi giorni sono stati duri e soprattutto [...] l'ultimo periodo da soli in casa, io non riesco a fare molto, capito? Le pulizie, la gestione di E. [il primogenito ndr]; è stato tutto molto molto faticoso. Per fortuna c'era mia madre che nell'ultimo periodo ci ha aiutati con le cose pratiche: cucinare, lavare, fare le lavatrici, queste cose qua".

La maggior parte delle persone intervistate affermano che il supporto post-parto sia stato fondamentale ma che la presenza prolungata della famiglia d'origine si è tradotta in fonte di stress supplementare.

CHF: "Non è facile avere un bambino lontano dalla tua famiglia, non bisogna mentirsi. I primi mesi ho gestito praticamente quasi tutto da sola perché essendo allo *chômage* prendevo tutto su di me, anche troppo forse. I miei sono venuti la prima settimana dopo il parto. I genitori del mio compagno sono rimasti più tempo, anche se avrei preferito altrimenti: avevo bisogno di organizzare la mia vita da sola con mio figlio e non è stato facile all'inizio tra *baby blues*, problemi di allattamento e post-partum poter coniugare tutto".

Durante i mesi di gestazione, la lontananza dalla propria famiglia non sembra costituire un grosso problema. Anzi, in alcuni casi è stato vissuto come un'opportunità per vivere l'esperienza di coppia in maniera più indipendente.

LL: "Allora, per la gravidanza bene nel senso che per il mio carattere è quasi un sollievo non avere tutti quegli input familiari perché... non lo so è un momento anche molto molto bello di attesa. Me la sono vissuta bene così, in coppia, non mi è mancata particolarmente la presenza della famiglia".

O ancora, la lontananza permette di mitigare delle relazioni che potrebbero potenzialmente essere conflittuali a causa delle diverse modalità in cui la genitorialità viene vissuta. Il fatto di passare un tempo circoscritto insieme permette, in certi casi, di trarre il meglio dalle relazioni con la famiglia di origine.

SRN: "La gravidanza l'ho vissuta un po' più in solitaria perché ero appena arrivata. Ma la stessa cosa sarebbe successa in Italia penso. Almeno qua mi relazionavo con persone che avevano già avuto figli, mentre in Italia non avrei avuto questa possibilità. Poi c'è da dire, con mia madre devo prendere distanze su certe questioni di fondo sulla maternità su cui non siamo d'accordo. Questa distanza non mi dispiace poi così tanto in realtà perché mi permette di portare avanti un discorso educativo differente: non sono obbligata a contrattare sempre con la mia famiglia di origine o con quella del padre".

Un altro problema legato alla lontananza della famiglia d'origine viene sollevato dalla testimonianza di MRT, ed è la gestione e l'organizzazione delle visite dei parenti. Nella fattispecie, durante i periodi di malattia dei/le piccoli/e. Dal momento che le famiglie non possono prevedere quando avranno maggior bisogno dell'ausilio parentale, i benefici legati alle visite della famiglia d'origine rimangono certo importanti ma legati a variabili imponderabili. Questo è vero soprattutto nei primi anni di vita dei/le bambini/e.

MRT: "Nel caso specifico dei miei e dei genitori di S., loro ci dicono sempre: "Diteci quando c'è bisogno che noi veniamo". Questo è sempre stato un po' il principio. E la cosa cozzava un po', perché soprattutto quando M. era più piccolo che non andava a scuola... Io non sapevo quando avrei avuto bisogno e quindi succedeva molte volte che M. magari aveva la febbre per dieci giorni, la malattia e io dovevo andare al lavoro, gestire tutto...e io dicevo [ai nonni, ndr], ecco, adesso avrei avuto bisogno, ma certo un mese fa quando avete preso il biglietto aereo non potevo prevedere che oggi sarebbe venuta la febbre a 40 e avrei avuto bisogno dei nonni. Quindi venivano un po' random, diciamo una volta all'anno ciascuno"

Da notare che, tra le persone intervistate, quelle che testimoniano maggiori difficoltà legate alla lontananza dalla famiglia di origine sono i nuclei familiari misti o le famiglie di origine straniera. Esse sperimentano infatti una duplice lontananza che è più difficile da gestire soprattutto quando le famiglie d'origine si trovano in paesi extra-europei. Le procedure amministrative per richiedere il visto o ancora il costo elevato del viaggio rappresentano i due principali ostacoli nella gestione della lontananza con la famiglia d'origine.

NWL: "Quando ho partorito la seconda, ho fatto il visto a mia mamma. Volevo che lei stesse lì il giorno della nascita ma hanno fatto un mese di ritardo".

FRN: "La famiglia del mio compagno invece è [in contatto con noi, ndr] solo tramite Whatsapp perché purtroppo il mio compagno non torna in Senegal da 9 anni, perché non ci è mai riuscito: prima per i documenti, adesso per questioni economiche".

ELS: "Il mio compagno è andato in Senegal l'anno scorso. Lui non viaggia con la stessa frequenza con cui magari io vengo a trovare i miei. Però è andato l'anno scorso, a fine anno, cerca di andarci ogni massimo due anni. Il piccolo non è ancora andato in Senegal ma vorremmo andare l'anno prossimo insieme".

Può capitare che alcuni membri della famiglia d'origine (sorelle, fratelli, cognati/e, ecc.) si siano anch'essi/e spostati/e verso il Belgio. In questo caso, anche se i problemi succitati restano in essere, si riesce a mantenere un rapporto di prossimità con almeno alcuni componenti della famiglia originaria. Quello che emerge dalle interviste condotte sul campione qualitativo è che la lontananza dalla famiglia d'origine incide in maniera importante nella vita delle famiglie immigrate a Bruxelles. Anche se alcune si sentono meno vincolate per quanto riguarda l'educazione dei/lle figli/e, la maggior parte afferma che la mancanza di supporto della cerchia ristretta familiare ha un'importante influenza sulla gestione della prole.

Le dinamiche evidenziate in questa sezione portano le famiglie italiane trasferitesi a Bruxelles a cercare di stabilire una rete di supporto formata da amicizie e conoscenze - piuttosto che con la famiglia d'origine - creando così una sorta di comunità di riferimento in cui le persone condividono parzialmente o totalmente alcune caratteristiche (linguistiche, culturali, sociali, ndr).

#### ***4.2.2 Rapporto con la comunità***

Come emerso nelle sezioni precedenti riguardanti la gravidanza e la scolarizzazione dei/lle figli/e, la comunità che le famiglie migranti creano a Bruxelles riveste un ruolo fondamentale sia da un punto di vista pratico che da un punto di vista psicologico. La comunità è sollecitata quando si ricercano le informazioni necessarie alle pratiche amministrative

oppure per ricevere supporto e consiglio rispetto alle questioni legate alla genitorialità. Nei paragrafi che seguono cercheremo di delineare le caratteristiche del rapporto che le famiglie instaurano con la comunità.

Un punto centrale riportato dagli/le intervistati/e è il fatto che l'aver figli/e ha portato a una diminuzione e un cambiamento globale delle loro relazioni sociali. Se da un lato alcune amicizie si perdono, dall'altro si legano rapporti con persone che condividono l'esperienza della genitorialità. In questo senso, si potrebbe affermare che i/le figli/e siano un catalizzatore delle relazioni sociali tra genitori. Una tale dinamica può essere considerata positiva da alcuni/e intervistati/e, e riduttiva da altri/e. Positiva perché si crea una comunità che condivide le stesse situazioni e che può intervenire in maniera più pertinente in caso di bisogno (i.e. consigliare un/a pediatra, dare informazioni sull'iscrizione ad attività scolastiche ed extra-scolastiche, contatti di baby-sitter di fiducia, scambio di vestiti e materiale per l'infanzia, ecc.). Ci sono inoltre casi in cui la comunità di genitori e la rete amicale preesistente in parte corrispondono. In questo scenario, le relazioni si consolidano tramite delle dinamiche mutualistiche informali e la condivisione di saperi e conoscenze legate alla genitorialità.

LL: "La cosa bella è poter contare su persone con cui ti puoi confidare a cui puoi dire "Ma tu, come hai fatto quella volta lì?", "Ma tua figlia fa così?", "Ma ti sei mai sentita in questo modo?". Oppure se vuoi farti una chiacchierata - perché comunque tutto il giorno con una bambina...non è automatico. E' fondamentale il fatto di uscire sapere che puoi incontrare qualcuno e farti un caffè...".

CHF: "La nascita di mio figlio ha influenzato le mie relazioni sociali globalmente in positivo, penso. Frequento gli amici che ho sempre frequentato alcuni con un'intensità un po' diversa perché le esigenze e gli orari sono cambiati. Alcuni li vedo meno per questo (ed esco anche un po' meno per ovvi motivi), però altri addirittura anche di più perché si sono voluti far coinvolgere nella vita con mio figlio venendo più spesso a casa ad esempio o adattando le nostre attività. Trovo questa cosa molto bella, perché rinforza quel *réseau* a Bruxelles che è poi la mia famiglia qui. Poi *a fortiori*, mi sono fatta altre amici/che il cui percorso è molto simile al mio; nello specifico parlo delle neo-mamme che hanno partorito nel mio stesso periodo. È molto rassicurante vedersi e frequentarsi con loro: ha un po' una funzione liberatoria per me, poiché tante preoccupazioni e dubbi vengono risolti con una semplice chiacchierata. Loro vivono esattamente la mia stessa situazione, si pongono gli stessi dubbi e insieme troviamo soluzione ai nostri problemi. Globalmente ho più relazioni sociali dunque, perché incrocio ancora più reti".

In altri casi, si assiste ad un processo inverso: nel quale le energie spese nell'intrattenere la nuova comunità giocano a sfavore di amicizie e relazioni pregresse.

MRT: "Oggi la maggior parte degli amici, a parte alcune persone, sono genitori con figli. Indubbiamente in alcuni casi ho perso. Quelli che prima erano amici sono diventati conoscenti. Se prima riuscivo a vederli una volta a settimana, adesso una volta ogni tre mesi... devo mettere proprio un appuntamento".

CHC: "In Belgio le nostre amicizie in linea di massima coincidono con i genitori dei bambini dei nostri figli, soprattutto della scuola. Fortunatamente i bambini vanno alla XX, dove c'è un pubblico molto misto per cui ci siamo trovati sempre bene. La socialità è comunque molto diversa da prima (dei figli)".

Di più, alcuni/e intervistati/e evidenziano che la creazione di una comunità prevalentemente composta da genitori risulta limitante rispetto alle molteplici identità e interessi dell'individuo. Questi vengono opacizzati dall'etichetta di genitore, sottolineando la necessità di considerare e valorizzare l'intera complessità della persona al di là del suo ruolo genitoriale.

FRN: "Da quando sono mamma ho sicuramente scoperto reti che prima non consideravo minimamente ma sono un po' scissa internamente perché anche se le attività con i bambini sono importanti, per me non è tutto. Vorrei anche andare nei locali e nei posti dove andavo prima e continuare a fare le stesse attività senza tre miliardi di problemi su dove metto il bimbo... Questa è un'altra battaglia che tengo a cuore: rendere accessibili (anche a livello infrastrutturale) a madri e figli luoghi che tradizionalmente non lo sono. Penso ai teatri, cinema ecc."

SRN: "In Italia, molto spesso mi dicono "Ah! Adesso sei diventata mamma..." . E l'identità di madre, diciamo, in Italia è sempre anteposta all'identità di essere una persona, donna, artista, insomma... tutte le mie altre identità. In realtà io ho danzato fino al sesto mese di gravidanza e ripreso a danzare dopo sei settimane che ho partorito. Ho continuato a lavorare sempre, anche durante la maternità. In ogni caso avevo bisogno di mantenere la mia identità lavorativa".

Ultimo punto degno di menzione è il sentimento di isolamento che alcuni/e intervistati/e sperimentano. L'isolarsi è talvolta una scelta consapevole e voluta, altre volte una scelta "imposta" dalle condizioni di lavoro e dalla difficoltà di gestire i/le figli/e non avendo supporto dalla famiglia di origine.

RBR: "Nel nostro caso ci siamo molto focalizzati su noi stessi come nucleo familiare. Da una parte, questo credo sia normale perché si forma un nuovo ambiente con una persona in più. D'altra parte, rispetto a prima, direi che abbiamo diminuito il numero di relazioni amicali: sono rimaste quelle strette e forti, senza un prima e un dopo".

KLT: "Non ho veramente bisogno di uscire molto o vedere tanta gente spesso, mi bastano le poche persone che ho nel mio entourage e sto bene così. Penso in primo luogo ai miei figli, la mia priorità è che stiano bene. Se stanno bene loro sto bene anch'io".

VLR: "L'anno scorso sono uscita qualche volta con i colleghi ma non è che sia nata una relazione diversa, che ci siamo invitati a pranzo, a cena, no... è finita lì e basta".

L'essere genitore in un contesto migratorio porta ad investire le proprie energie principalmente nella costruzione di una rete amicale e di una comunità che condivide l'esperienza della genitorialità. In generale, l'essere genitore porta ad una trasformazione delle relazioni sociali che viene, nella maggior parte dei casi, considerata "normale", "nell'ordine delle cose". Ci sono però intervistati/e che rivendicano il proprio diritto a continuare ad alimentare tutte le altre identità oltre a quella di genitore. Questa tendenza non è limitata esclusivamente all'esperienza delle famiglie migranti. Tuttavia, se considerata alla luce delle altre sfide che le famiglie italiane a Bruxelles affrontano, risulta evidente che la gestione e la formazione di una più o meno estesa rete di riferimento diventi indispensabile. Ciò nonostante, resta interessante notare che per centinaia di migliaia di italiani/e immigrati/e negli ultimi vent'anni, la loro integrazione con le comunità italiane preesistenti e le associazioni italiane è risultata limitata. Un fenomeno che si estende anche alle attuali leve di migranti che, dimostrando un forte interesse nell'apprendimento delle lingue locali, privilegiano l'inglese come strumento per affrontare sfide relazionali e professionali. Tale approccio tradisce ancora una volta una dinamica più ampia tra i/le migranti italiani/e nel navigare e definire le proprie identità in un ambiente migratorio complesso.



### 4.2.3 Rapporto con le istituzioni italiane: accesso ai servizi

Il rapporto con le istituzioni italiane ricopre un ruolo molto importante, soprattutto quando di mezzo ci sono figli/e.

Il campione qualitativo intervistato afferma con una certa uniformità che l'accesso ai servizi consolari sia difficile e complesso sotto molteplici aspetti. Nessuna tra le persone intervistate si interfaccia o si è interfacciata con le istituzioni italiane a Bruxelles per avere informazioni riguardanti il sistema scolastico, i possibili aiuti erogati dallo Stato belga e le attività extra-scolastiche. Benché il nostro campione non sia rappresentativo di tutta la comunità italiana, questi dati ci suggeriscono che i/le cittadini/e italiani/e a Bruxelles non vedano le istituzioni come un ente di supporto per la vita familiare in Belgio. Le esperienze che i genitori hanno con le istituzioni italiane sono circoscritte alle pratiche per richiedere o rinnovare i documenti di identità, come ci conferma CHC.

CHC: "A dire il vero l'unica volta che ho avuto a che fare con il Consolato è stato per fare la carta di identità di mia figlia e basta. Ho dovuto un po' sudare per avere un appuntamento".

Varie sono le critiche che vengono mosse alle istituzioni italiane, nella fattispecie ai servizi consolari. Alcune, come la lunghezza dei tempi di attesa per le pratiche amministrative o la difficoltà ad entrare in contatto con gli uffici, ritornano in molte testimonianze.

CHF: "Tempi di attesa biblici per passaporto o carta di identità, nessuno risponde alle mail, al telefono... Non esiste un *guichet* [sportello, ndr], difficoltà di comunicazione con i comuni italiani, lentezza burocratica. Non credo sia degno di un servizio che possa definirsi tale".

FRN: "Allora, dico proprio sinceramente, zero interazione. Per prendere l'appuntamento bisogna passare inevitabilmente per il programma elettronico sul sito. Parlare con il personale è molto difficile, poi io rientro in un caso un po' particolare, quindi spesso ho delle domande molto specifiche a cui a volte non sanno rispondere...Ho fatto la carta d'identità e mi è arrivata sbagliata. Diciamo che con le istituzioni non ho avuto proprio un ottimo rapporto".

MR: "Per quanto riguarda le istituzioni italiane, posso solo dire che è stato più facile ottenere una carta d'identità italiana per mia figlia nel mio comune di nascita piuttosto che direttamente a Bruxelles dove vivo da 15 anni".

KLT: "Quando si ha una richiesta bisogna insistere tantissimo (e-mail, telefonate, ecc.) e in generale il tempo di attesa è enorme. C'è una grande differenza con le istituzioni belga, almeno queste ti rispondono quando hai una richiesta".

Per rispondere a questa lentezza e alla difficoltà di reperire il personale, le famiglie si trovano a dover implementare vere e proprie strategie, come l'*harcèlement téléphonique* (che potremmo tradurre con *stalking* telefonico, ndr).

CHF: "Con il mio compagno abbiamo sperimentato la tecnica dell' *harcèlement téléphonique*, in alcuni casi funziona: continuare a telefonare e telefonare e telefonare, prima o poi qualcuno risponde..."

Molti/e intervistati/e hanno intrapreso questo *harcèlement téléphonique* chiamando ripetutamente, un giorno dopo l'altro, gli uffici consolari e inviando mail di sollecito. Questa strategia informale che richiede molto tempo ed è frustrante per le persone che si trovano

costrette a metterla in atto, come ci testimonia una di loro:

ELS: "E' stata la cosa peggiore, nel senso che ho provveduto a fare le procedure come è indicato sul sito. Ho trovato poca disponibilità a dare informazioni, era impossibile raggiungerli telefonicamente. Solo dopo varie e-mail ho avuto una risposta che mi diceva che 15 giorni per rispondere non è tanto tempo... Non posso dire di essere contenta di com'è andata. Ci ho messo più di un mese a registrare mio figlio".

Un'altra intervistata paragona questa esperienza ad un vero e proprio lavoro in cui solo chi ha già conoscenze pregresse sul funzionamento degli uffici pubblici riesca ad ottenere ciò che sta cercando.

LL: "Francamente l'ho trovato *pénible* [complicato, faticoso, ndr] non so come dirlo altrimenti... però c'è da dire che ho rotto le scatole da febbraio perché non riuscivo a prendere appuntamento e per i neonati sono stati molto comprensivi. Mi hanno spiegato che dovevo assolutamente far partire l'atto di nascita verso il comune di residenza. Ovviamente ho dovuto mandare solleciti a destra e a manca però appunto stando dietro dietro dietro dietro alla pratica... Bisogna che tu conosca l'infrastruttura amministrativa, che tu sappia dove andare a trovare le e-mail e i numeri di telefono, chi chiamare...cioè, è stato un lavoro!".

Vista in quest'ottica, sembra che il rapporto con le istituzioni sia caratterizzato da una differenza nelle modalità di accesso ai servizi, piuttosto che a una causa in particolare. Questo si riscontra anche nelle parole delle uniche due persone intervistate che hanno dichiarato di aver avuto una buona esperienza con gli uffici pubblici italiani a Bruxelles:

RBR: "Credo di essere stato estremamente fortunato perché abbiamo avuto un servizio decente, ma forse saremo un caso isolato!".

CLD: "Bene. Sostanzialmente mi sono rapportato alle istituzioni italiane per fare i suoi documenti [del figlio, ndr]. E devo dire che mi aspettavo peggio. Invece, sono stato sorpreso, perché tutto è filato liscio".

In queste testimonianze traspare tuttavia una certa incredulità nel fatto che tutte le pratiche si siano svolte senza intoppi e si percepisce il sentimento di essere una voce fuori dal coro. Un ulteriore punto sollevato riguarda l'efficacia delle istituzioni nel rispondere alle reali esigenze della comunità italiana a Bruxelles, come sottolineato da SRN.

SRN: "Ma il più grande disappunto rispetto alle istituzioni italiane qui è l'ignoranza rispetto alla realtà della comunità italiana di riferimento. Sono retrogradi e la loro funzione è prettamente burocratica (formulari standardizzati che non cambiano da decenni). Lo so perché ho vissuto in altre città e sinceramente non era così. Durante la pandemia non abbiamo ricevuto alcun tipo di informazione o sostegno (a parte delle mail standardizzate)"

Un caso particolarmente emblematico è quello dell'unica famiglia omogenitoriale che abbiamo intervistato. Vi riportiamo di seguito la testimonianza di MRT e delle difficoltà che ha riscontrato nella gestione delle pratiche amministrative legate alla registrazione di suo figlio.

MRT: "In Belgio non vige il diritto di suolo [ius soli, ndr] ma il diritto di sangue [ius sanguinis, ndr] quindi quando mio figlio è nato ha preso la mia nazionalità italiana. In Italia non è possibile su una carta di identità che il secondo genitore dello stesso sesso sia riconosciuto. Quindi mi sono rivolta ad un avvocato: tra Italia e Belgio se tu sei italiano vige la legge italiana però in casi eccezionali (tipo se tu fai

una battaglia in tribunale o il Re si pronuncia) puoi far prevalere la legge belga sotto la scusa che l'Italia sta violando i diritti internazionali dell'uomo e del fanciullo. Quindi questo avvocato mi aveva riferito due strade. La prima, prenditi la nazionalità belga perché a quel punto vale il diritto di nascita e tuo figlio diventa automaticamente belga; la seconda, partiamo insieme in una causa e creiamo il precedente storico per cui poi tutti quelli dopo di te... Ma sempre una causa uno deve intavolare quindi per quanto era fichissimo ed ero pronta a battermi c'avevo pochi soldi per fare il precedente storico quindi per un anno mio figlio non ha avuto i documenti italiani e belgi perché il consolato non sapeva come risolvere questa questione. Alla fine il problema si è risolto perché una volta partorito ho fatto domanda per avere la nazionalità belga e, quando dopo sei mesi, mi è arrivata la nazionalità il Belgio mi ha dato la carta di identità. Dopo un anno mi scrive il consolato dicendo che il documento era pronto per mio figlio sul quale figurano genitore 1 e genitore 2. Io ho chiesto "Come è possibile che adesso ce l'abbiamo?" e mi hanno risposto dicendo che la ragione era dovuta al fatto che Salvini non era più al governo e che "i tempi politici erano cambiati" per cui loro, con uno stratagemma, hanno potuto risolvere questa questione...".

In questo caso, molto specifico ma certo non isolato, oltre alle difficoltà legate alle lunghe tempistiche, si aggiunge il fatto che la risoluzione del problema (se così si può considerare, dal momento che la registrazione del figlio è avvenuta a seguito del conseguimento della nazionalità belga) sia dipesa da uno "stratagemma" ufficioso piuttosto che da un protocollo ufficiale e seguendo degli schemi predefiniti.

Oltre al rapporto che le famiglie italiane intrattengono con le istituzioni per quanto riguarda le pratiche amministrative, c'è anche la sfera delle attività ludico-ricreative in lingua italiana. Come visto nella sezione dedicata alla lingua e all'influenza della cultura italiana, nel percorso educativo dei/lle bambini/e italiani/e a Bruxelles, le famiglie non cercano attività o *stage* esclusivamente italo-foni. Tuttavia, parlando dell'offerta culturale proposta dalle istituzioni italiane, il giudizio non è positivo:

ANT: " Osservo che molto recentemente si stanno organizzando attività per i bambini, ma personalmente non ho mai ricevuto inviti o avuto esperienze legate ai figli".

SRN: " [...] Per non parlare dell'Istituto di cultura italiana che ha programmazione culturale con grandi mancanze, si rivolge a un pubblico molto parziale e non ha alcuna programmazione per i bambini".

La riflessione finale che emerge implicitamente da tutte le interviste sottolinea una contraddizione evidente. Nonostante la circoscrizione consolare di Bruxelles ospiti oltre 30.000 cittadini/e italiani/e, non si osserva un adeguato potenziamento del personale negli uffici pubblici né un'implementazione di formazione adeguata per affrontare le dinamiche sociali in continua evoluzione che coinvolgono la popolazione migrante italiana a Bruxelles e in Belgio in generale. Ci auguriamo che, anche alla luce di questa inchiesta, la situazione possa essere presto portata all'attenzione delle istituzioni diplomatiche.

## V. Conclusioni

### 5.1 Cosa manca? Bisogni emersi e percepiti

Come premesso, l'obiettivo dello studio è fare luce sulle esigenze riscontrate dalle famiglie italiane a Bruxelles, ascrivibili alla sfera della genitorialità. Ciò al fine di tracciare un perimetro dei servizi mancanti, o percepiti come tali, e confrontarli con l'ampia gamma di funzioni già offerte dalla rete associativa italiana a Bruxelles. Pertanto, l'unica domanda comune, sottoposta al campione quantitativo e qualitativo degli intervistati, è stata la seguente: *“Come associazione che vuole proporre nuovi servizi e attività alla nuova immigrazione italiana a Bruxelles [...] cosa pensi che sarebbe utile e che ti manca in quanto genitore italiano a Bruxelles ?”*.

La domanda aperta ha permesso anche alla parte più cospicua del campione (quella dei/lle rispondenti al questionario, ndr) di addentrarsi nel dettaglio sulla base delle personali esperienze. Dall'analisi dei riscontri ricevuti emergono sostanzialmente tre macro-aree di servizi, che si è denominato come segue:

- iniziative in lingua italiana rivolte ai/lle bambini/e;
- rete di capitale umano a supporto della genitorialità;
- sportello informativo competente in materia di *welfare* alla famiglia;

#### *Iniziative in lingua italiana rivolte ai bambini*

Nella fattispecie, sono state incluse nella prima categoria tutte le attività ludiche, culturali e para-scolari in italiano rivolte ai/lle bambini/e (con particolare attenzione, per alcuni/e dei/lle rispondenti, alla fascia 0-3 anni). Alcuni genitori riportano una mancanza di servizi per i bambini più piccoli, indicando che le opportunità per i neonati e i bambini molto giovani potrebbero essere limitate. Tuttavia, sembra esserci un'ampia gamma di attività disponibili per i bambini di età superiore ai tre anni. Esempi di attività menzionate includono atelier di teatro e di lettura, attività di doposcuola e aiuto compiti; eventi culturali e ludico-sportivi, nel weekend o in ricorrenza delle tradizioni italiane.

Meriterebbe tuttavia un ulteriore sotto-raggruppamento e distinguo la richiesta di corsi di lingua italiana, giustificati dal desiderio dei genitori di accompagnare e sviluppare competenze linguistiche complete, preso atto delle poche occasioni di pratica al di fuori della sfera domestica (in particolare per quanto riguarda l'esercizio della lingua scritta, ndr). Per ammissione stessa di diversi/e intervistati/e, un'offerta di corsi di italiano già effettivamente esiste a Bruxelles. Ciò che viene lamentato sono i costi economici per accedere a tale offerta e il fatto che essa tenda a concentrarsi in determinate zone geografiche di Bruxelles, che nei fatti rende egualmente poco accessibile l'offerta erogata. Altri/e rispondenti hanno anche formulato l'auspicio di percorsi didattici più trasversali e strutturati come l'istituzione di vere e proprie scuole di grado italiane, inserite e riconosciute dall'ordinamento scolastico belga.

In questo senso è interessante il parallelo col recente studio IREF<sup>14</sup>, che rileva come al 52,2% delle famiglie italiane residenti a Bruxelles piacerebbe vi fosse un asilo o scuola dell'infanzia gestita da personale italiano. Se ne deduce dunque un forte desiderio di mantenere il legame linguistico-culturale con l'Italia nella crescita ed educazione dei/le figli/e, che supera le possibilità offerte dal contesto domestico e dai riferimenti familiari.

#### *Rete di capitale umano a supporto della genitorialità*

Non a caso anche il baby-sitting, uno dei bisogni più fisiologici della parentalità, è richiesto in italiano. E dunque la difficoltà della domanda a trovare offerta, che pure a Bruxelles non mancherebbe, viste le varie piattaforme di *garderie enfants* presenti online e sul campo<sup>15</sup>. Il *baby-sitting* si inserisce tra i servizi più desiderati del sondaggio, motivo per cui si è deciso di includerlo nel più ampio cluster "rete di capitale umano a supporto della genitorialità". Quest'ultimo, oltre al già citato *baby-sitting*, comprende in senso lato tutte le iniziative volte a istituire circuiti di assistenza, scambio e confronto tra genitori. Nelle risposte raccolte emerge infatti il desiderio di sentirsi accompagnati e meno soli nell'esperienza parentale, sempre impegnativa e tanto più in terra straniera, instaurando così potenziali legami di amicizia *parents-parents* oltre ai più immediate *enfant-enfants*.

Ulteriori suggerimenti di iniziative solidali intra-familiari comprendono lo scambio di attrezzatura, giochi e vestiti per bambini/e: materiali spesso onerosi e con cicli di utilizzo molto brevi. Dunque un'idea di circolarità anche economica, oltre che empatica e sociale. E ancora, di carattere informativo: siccome tra i possibili scambi vengono citati anche contatti fiducia, ivi compreso il *baby-sitting*, e suggerimenti nozionistici su ordinarie questioni di prima necessità. Questo specifico aspetto ha portato all'identificazione di uno sportello dedicato, che si è quindi scelto come terzo ed ultimo cluster.

#### *Sportello informativo competente in materia di welfare alla famiglia*

Lo sportello socio-giuridico in italiano non è certo uno strumento nuovo, ma presente in diverse declinazioni a Bruxelles (una di queste operata dallo stesso CASI-UO in collaborazione con il patronato INCA-CGIL, ndr). Evidentemente però, secondo il campione intervistato, mancherebbe di un servizio di questo tipo, specializzato in tutto ciò che concerne la burocrazia e il welfare parentale nel sistema belga. Una tesi che sembra avvalorata dal già citato Report IREF che, tra i servizi ritenuti utili dalle famiglie italiane intervistate a Bruxelles, riserva un 16% di preferenze a un centro di consulenza familiare. Ciò può ascriversi (ma non esaurirsi) in un servizio di orientamento sulle opportunità, in un supporto amministrativo o, ancora, in una bacheca recapiti formali e non. Il tutto per rispondere alla maggiori difficoltà emerse, in particolare per quanto riguarda la burocrazia pre- e post-nascita (presa a carico dal sistema sanitario e pediatrico, servizi consolari tra cui trascrizione atto di nascita, ecc), l'accesso e l'inserimento scolastico, i diritti dei genitori in sede di lavoro (congedi di maternità/paternità, *titres services*), oltre a più generali richieste di chiarimento burocratico-logistiche - ricordiamo che un servizio belga analogo a quanto auspicato dai genitori interessati dal nostro studio esiste già<sup>16</sup>.

14 ISTITUTO DI RICERCHE EDUCATIVE E FORMATIVE, *Famiglie oltre confine. Uno studio pilota sui bisogni sociali dei nuclei familiari expat*, 2020

15 Si veda ad esempio [www.expatinfodesk.com/destinations/brussels/children/baby-sitters](http://www.expatinfodesk.com/destinations/brussels/children/baby-sitters), URL consultato il 17.11.2023 alle 12:02

16 [www.parentalite.be](http://www.parentalite.be), URL consultato il 16.11.2023 alle 16:36

Dalle risposte emerge indubbiamente un desiderio di immersione nella cultura italiana: a riprova del fatto che, sia le iniziative per i/le bambini/e che per i servizi di supporto alla genitorialità, la prerogativa è anzitutto linguistica: anche laddove l'elevato livello di istruzione e inserimento professionale dei genitori intervistati non suggeriscono difficoltà linguistiche al di fuori dell'italiano. Emerge inoltre un chiaro desiderio di sentirsi accompagnati e supportati nella genitorialità: aldilà dello sportello, preferibilmente da chi si trova a vivere esperienze simili, condividendo un'appartenenza culturale comune (quella italiana) e uno status sociale perlomeno simile (quello di immigrato/a). Questa volontà si manifesta nell'auspicio di instaurare legami di amicizia tra genitori e nell'interscambio di consigli e risorse.

Si constata, infine, una diffusa frustrazione ad interagire con la burocrazia consolare e quella belga che, seppur funzionante e ben strutturata, può rivelarsi intricata per chi non è abituato a tali procedure. Tutto questo mette in luce l'importanza di fornire servizi che siano non solo disponibili, ma anche accessibili e comprensibili, al fine di garantire un'integrazione più agevole e un supporto effettivo per la genitorialità.

## 5.2 Un tentativo di sintesi

Abbiamo aperto questo Report sottolineando come storicamente l'emigrazione italiana sia stata un "affare di famiglia". Giovani, uomini soprattutto, partivano all'interno di una strategia familiare. Con il loro lavoro e le privazioni di una vita dura, inviavano le "rimesse" con le quali spesso il resto del reticolo familiare riscattava il pezzo di terra sul quale il nucleo familiare lavorava. In alcuni casi questi migranti ritornavano e si riunivano al loro nucleo originario, in altri restavano nel loro nuovo paese e si sposavano o se erano già sposati, si facevano raggiungere dal resto della loro famiglia.

I nuovi flussi migratori, che a partire dalla crisi economica del 2008 sono tornati a essere quantitativamente significativi, sono profondamente differenti da questo punto di vista. I numeri del questionario e degli/le intervistati/e non ci permettono di fare discorsi troppo assertivi, ma sembrano andare nella stessa direzione di altri studi sulla nuova emigrazione italiana. Numerosi/e di questi/e nuovi/e emigranti, uomini e donne in percentuali per lo più paritarie, lasciano l'Italia all'interno di scelte sostanzialmente individuali (Rapporto Italiani nel Mondo 2023, 2023). Chiaramente negli anni Duemila l'Italia non è più caratterizzata dalla presenza di famiglie numerose e un'economia fondamentalmente agricola. Non vi è un "consiglio di famiglia" che decide, a volte imponendo, al giovane maschio di partire. Vi sono invece piccoli nuclei familiari, uomini e donne che cercano di costruire il loro percorso professionale, di uscire dalla famiglia di origine, di vivere una vita degna.

Questi viaggiano e visitano altri paesi; spesso una parte del loro percorso scolastico o universitario lo completano all'estero vivendo direttamente l'esperienza di immersione in altri paesi e culture. A volte, finiti i loro studi, decidono di restare in uno di questi paesi e lì mettono su famiglia. Altre volte, tornano in Italia per brevi periodi per poi partire di nuovo, seguendo ambizioni professionali (un dato questo che andrà monitorato nei prossimi anni, in quanto il Rapporto Italiani nel Mondo 2023 segnala un ritorno verso l'Italia in seguito alle agevolazioni fiscali introdotte nel 2019, ma ridotte dall'attuale governo, ndr).

Sempre secondo il recente Rapporto Italiani nel Mondo 2023, per la prima volta il numero dei/le italiani/e nati/e all'estero supera il numero degli/le espatriati/e. Tra le mete di destinazione, troviamo Bruxelles, dove i/le connazionali sperano di trovare nella capitale

dell'Europa, quello che non trovano in Italia. Di certo non arrivano in paradiso e non finiscono tutti/e a lavorare nelle istituzioni europee con i loro ricchi stipendi e una stabilità garantita.

Il Belgio si distingue in seno all'UE per un utilizzo intensivo dei contratti a termine di durata estremamente breve. Un contratto su quattro è di una durata inferiore a un mese, questa proporzione è più alta di quattro volte rispetto alla media dei paesi europei<sup>17</sup>. (CASI-UO, 2021, p. 73)

Tuttavia, anche se la precarietà non scompare, i/le nostri/e connazionali qui riescono a costruirsi una vita dignitosa, qui trovano salari più alti e servizi sociali migliori di quelli italiani. E allora, sempre qui, decidono di avere figli/e, sentendosi in qualche modo più "sicuri/e", più "protetti/e" per affrontare questa scelta di vita. Questo ci raccontano le nostre interviste e le risposte al nostro questionario: donne e uomini che in gran parte decidono di diventare genitori proprio qui a Bruxelles, scelta che non avevano preso in Italia. Forse quando gli attuali governanti con aria preoccupata si lamentano che i/le giovani italiani/e "non fanno figli/e", e quindi nella loro testa probabilmente favoriscono quella "sostituzione etnica" spauracchio delle destre più estreme di tutto l'Occidente ricco e agiato, dovrebbero pensare che oltre alla legittima e rispettabile scelta di non voler aver figli/e, il nodo è la miserabilità dei salari che si accoppia a un sistema sociale sempre più povero, alla precarietà e ai prezzi insostenibili degli alloggi.

I/Le nostri/e intervistati/e ci dicono anche che l'esperienza della maternità, gravidanza, parto e post parto, sono stati in gran parte positivi e, quando il confronto con una precedente esperienza è possibile, di gran lunga meglio rispetto all'Italia. Parimenti ci hanno riferito che la scolarizzazione dei/le loro figli/e non ha presentato particolari difficoltà. Queste risposte sembrano confermare che la circolazione fra paesi europei pone sicuramente molti meno problemi rispetto a quaranta o cinquant'anni fa. Gli italiani in Belgio non sono più i/le *ritals*, quelli/e a cui, insieme ai cani, non si affitta o non si permette di entrare in certi bar.

Certamente il razzismo in Belgio, come ovunque in Europa, non è scomparso, ma ora punta ad altri/e migranti, gli/le extraeuropei/e, coloro che per il colore della pelle, la religione, ma soprattutto la condizione economica rappresentano oggi quell'alterità che si rifiuta alzando muri, invocando espulsioni, disinteressandosi dei nuovi sconfinati cimiteri che nel Mediterraneo o sulla rotta balcanica inghiottiscono le speranze di migliaia e migliaia di migranti.

Tornando alla nostra ricerca, purtroppo, non è tutto rose e fiori. Nell'esperienza di qualcuno emergono anche difficoltà e giudizi molto negativi, seppur in rari casi, nei confronti di Bruxelles, soprattutto per quanto riguarda la burocrazia della capitale. D'altra parte, come le nostre interviste mostrano, anche il rapporto con i servizi consolari è difficile e complesso sotto molteplici aspetti. E infatti, un elemento che emerge con forza dalla nostra indagine è la centralità, o per meglio dire l'auspicata centralità, della comunità, più volte sollecitata sia nella risposta "aperta" inclusa nel nostro questionario sia nelle interviste qualitative. Si cercano informazioni necessarie alle pratiche amministrative, all'inserimento scolastico dei/le figli/e, a possibili doposcuola e per ricevere consigli rispetto alle questioni della

<sup>17</sup> « La Belgique se distingue au sein de l'UE par une utilisation intensive de contrats temporaires de très courtes durées. Un contrat sur quatre est d'une durée inférieure à un mois, cette proportion est plus de quatre fois plus élevée que dans la moyenne de l'UE » (originale in francese, traduzione libera).

genitorialità.

Il nostro studio suggerisce che i/le migranti italiani/e a Bruxelles cerchino risposte che non si basano più (unicamente) su legami di solidarietà legati al circolo familiare ma coinvolgono, necessariamente, reti più larghe e disperse sul territorio della Capitale. Allo stesso tempo è importante sottolineare come comunità sollecitata risulti essere spesso, seppur non unicamente, quella italiana, o per lo meno italoфона - lo vediamo, ad esempio, nel caso del bisogno di "attività di comunità" e informazioni su *welfare* e genitorialità in italiano. Vediamo confermato quindi, dai dati del nostro campione, quanto emerge da vari studi (Amit, Bar-Lev, 2015; Lancee, 2010). Cioè come il senso di appartenenza sia influenzato dalle rete sociali, le quali trascendono il paese d'origine ma favoriscono l'accesso alla comunità più ampia, permettendo uno scambio di informazioni che non sarebbero disponibili all'interno della propria cerchia ristretta.



## VI. Appendice

### 6.1 Questionario (quesiti)

**- Sei arrivato/a in Belgio in maniera definitiva dopo il 2008?**

Sì - No

**- In quale anno precisamente?**

Possibili risposte tra "2009" e "2023"

**- Uno dei componenti adulti della famiglia ha la cittadinanza italiana?**

Sì - No

**- Sesso?**

Maschio - Femmina - Altro - Preferisco non rispondere

**- Età?**

20-30 - 30-40 - 40-50 - 50-60

**- Che lavoro svolgi?**

Impiegato - Lavoro manuale/operaio - Libero professionista - Lavoratore autonomo -  
Disoccupato - Studente - Preferisco non rispondere

**- Ultimo titolo di studio conseguito?**

Diploma scuola elementare - Diploma scuole medie - Diploma scuole superiori - Laurea triennale - Laurea specialistica (o quinquennale) - Master post laurea - Dottorato di ricerca - Preferisco non rispondere - Altro

**- In quale comune della regione di Bruxelles risiedi? (indica il CAP)**

1000 - 1020 - 1030 - 1040 - 1050 - 1060 - 1070 - 1080 - 1090 - 1120 - 1130 - 1140 - 1150 -  
1160 - 1170 - 1180 - 1190 - 1200 - 1210 - 1082

**- Hai figli che vivono con te in Belgio o stai aspettando un figlio nei prossimi sei mesi?**

Sì - No

**- Quanti figli hai?**

1 - 2 - 3 - Più di 3

(Famiglie con 1 figlio)

**- Età figlio/a unico/a**

Possibili risposte tra "0" e "più di 19"

**- Tuo/a figlio/a unico/a è nato/a in**

Belgio - Italia - Altro paese

(Famiglie con 2 figli)

**- Età primogenito/a**

Possibili risposte tra "0" e "più di 19"

**- Età secondogenito/a**

Possibili risposte tra "0" e "più di 19"

**- Il/la tuo/a primogenito/a è nato/a in**

Belgio - Italia - Altro paese

**- Il/la tuo/a secondogenito/a è nato/a in**

Belgio - Italia - Altro paese

(Famiglie con 3 figli)

**- Età primogenito/a**

Possibili risposte tra "0" e "più di 19"

**- Età secondogenito/a**

Possibili risposte tra "0" e "più di 19"

**- Età terzogenito/a**

Possibili risposte tra "0" e "più di 19"

**- Il/la tuo/a primogenito/a è nato/a in**

Belgio - Italia - Altro paese

**- Il/la tuo/a secondogenito/a è nato/a in**

Belgio - Italia - Altro paese

**- Il/la tuo/a terzogenito/a è nato/a in**

Belgio - Italia - Altro paese

(Famiglie con 4 figli)

**- Età primogenito/a**

Possibili risposte tra "0" e "più di 19"

**- Età secondogenito/a**

Possibili risposte tra "0" e "più di 19"

**- Età terzogenito/a**

Possibili risposte tra "0" e "più di 19"

**- Età quartogenito/a**

Possibili risposte tra "0" e "più di 19"

**- Il/la tuo/a primogenito/a è nato/a in**

Belgio - Italia - Altro paese

**- Il/la tuo/a secondogenito/a è nato/a in**

Belgio - Italia - Altro paese

**- Il/la tuo/a terzogenito/a è nato/a in**

Belgio - Italia - Altro paese

**- Il/la tuo/a quartogenito/a è nato in**

Belgio - Italia - Altro paese

**- Ci sono state difficoltà nell'inserimento dei vostri figli nel sistema scolastico?**

Sì - No - Non saprei/non posso rispondere

**- Quali sono le tre principali difficoltà di integrazione che avete incontrato? (Seleziona tutte le opzioni pertinenti)**

Barriere linguistiche - Differenze culturali - Difficoltà amministrative - Problemi di integrazione - Insegnanti poco disponibili o poco comunicativi - Problemi di trasporto - Problemi di apprendimento o di adattamento al nuovo ambiente scolastico - Difficoltà a trovare informazioni e supporto adeguati - Problemi di discriminazione o di razzismo - Difficoltà nel trovare una scuola adeguata - Problemi di integrazione nel sistema educativo belga - Problemi di finanziamento - Problemi di sovraffollamento delle classi o di organizzazione scolastica - Problemi di bullismo o di comportamenti inappropriati degli altri studenti - Problemi di sicurezza - Difficoltà nell'adattarsi a un nuovo ambiente culturale e sociale - Altre difficoltà specifiche legate alla propria situazione personale o familiare

**- Quali sono state le principali reti di supporto nel superare queste difficoltà? (Seleziona tutte le opzioni pertinenti)**

Associazioni italiane - Associazioni belghe - Amici - Sindacato belga - Consolato - Chiesa - Patronato italiano - Familiari - Istituzioni Belghe - Nessuno

**- Da dove avete ottenuto le informazioni per l'iscrizione dei vostri figli alla loro prima istituzione scolastica? (Seleziona tutte le opzioni pertinenti)**

Siti internet istituzioni belghe - Amici/conoscenti/familiari - Sito internet della scuola - Associazioni italiane - Associazioni belghe - Altro

**- Come valuti il sistema scolastico belga rispetto al corrispondente sistema scolastico italiano?**

Uguale a quello italiano - Peggior di quello italiano - Migliore di quello italiano - Non saprei

**- Come valuteresti la qualità della tua interazione con l'istituzione scolastica belga?**

Pessima - Sufficiente - Buona - Ottima - Non saprei

**- Pensi che i tuoi figli/e siano/siano stati/e discriminati/e in qualche modo nel loro percorso scolastico in quanto stranieri?**

Sì - No - Non so

**- Seleziona le possibili cause di discriminazione nel percorso scolastico di tuo figlio.**

Colore della pelle, nazionalità, etnia - Credenze religiose - Orientamento sessuale - Stato di salute - Caratteristiche fisiche o genetiche - Contesto sociale - Altro

**- I tuoi figli hanno avuto problemi di apprendimento della lingua locale?**

Sì - No

**- I tuoi figli hanno frequentato quale scuola? (Indica le scuole di ciascuno dei tuoi figli)**

Pubblica belga - Privata belga - Scuola belga privata convenzionata - Scuola europea - Scuole internazionali

**- Perché hai fatto questa scelta?**

Concessa breve risposta aperta

**- I vostri figli hanno mai partecipato ad attività extrascolastiche?**

Sì - No

**- Da dove ottieni le informazioni riguardanti queste attività? (Seleziona tutte le opzioni pertinenti)**

Bollettino scolastico - Attraverso le associazioni belghe - Bollettino del comune - Siti internet - Social network - Amici/conoscenti - Altro

**- La lingua delle attività extrascolastiche è prevalentemente:**

Italiano - Lingua locale - Altre lingue

**- Avete parenti nella stessa città di residenza?**

Sì - No - Preferisco non rispondere

**- Avete avuto difficoltà a coniugare tempi di lavoro e tempi di vita dopo l'arrivo dei figli?**

Sì - No

**- Hai ricevuto supporto dai parenti nella vita quotidiana durante la crescita dei tuoi figli?**

Sì - No - Preferisco non rispondere

**- Siete al corrente dei diritti della sicurezza sociale belga legati alla genitorialità?**

Sì - No

**- Dove hai reperito queste informazioni? (Seleziona tutte le opzioni pertinenti)**

Sindacato belga - ONEM - Patronato italiano - Siti internet - Associazioni belghe - Associazioni italiane - CPAS

**- La gestione dei figli ha avuto un effetto sul tuo lavoro/carriera?**

Sì - No

**- Come l'essere genitori ha cambiato le tue relazioni sociali?**

Ho conosciuto nuove persone - Ho frequentato di meno i miei amici - Non ho più potuto frequentare i miei amici - Ho viaggiato di meno - Ho viaggiato di più - Non saprei

**- Come associazioni che vogliono proporre nuovi servizi e attività alla nuova**

***immigrazione italiana a Bruxelles, vorremmo farti una domanda molto aperta: cosa pensi che sarebbe utile e che ti manca in quanto genitore italiano a Bruxelles?***

Concessa lunga risposta aperta

***- Saresti disponibile a discutere ulteriormente di questi argomenti attraverso un'intervista, che potrebbe essere condotta online, telefonicamente o di persona?***

Sì - No

## 6.2 Traccia interviste

- Domande preliminari:

- Da quanto tempo vivi a Bruxelles?
- Chi all'interno della tua famiglia ha il passaporto italiano?
- Quali sono i vostri titoli di studio e dove lavorate?
- Quanti/e figli/e hai, di che età, e da quanto tempo vivono a Bruxelles?

- Avendo partorito in Belgio, come hai vissuto l'esperienza della gravidanza e del parto da un punto di vista socio-sanitario? In particolare ciò che ci interessa:

- dal punto di vista sanitario: assicurazioni, attività di accompagnamento, ecc.
- dal punto di vista sociale: presenza/assenza famiglia d'origine; presenza/assenza comunità di amici/che.

- Quanto le condizioni di vita e di lavoro che ci sono in Belgio hanno influenzato la decisione di avere/continuare una gravidanza?

- In che modo l'essere diventato (o l'essere) genitore ha influenzato le tue relazioni sociali?

- esistono situazioni di sostegno intra- o extra-genitoriale (cioè di persone che non hanno figli/e)?
- rinforzo-indebolimento vecchie comunità/insorgenza di nuove comunità
- che tipo di nazionalità/comunità di sostegno

- Parlati della tua famiglia di origine se ce l'hai, quella che si trova in Belgio come hai gestito la loro presenza? Ti hanno sostenuto/a? (Per quella che si trova in Italia o altrove) Come hai gestito la loro lontananza? come hai curato la relazione? Ti hanno sostenuto/a?

- Vacanze: sempre riguardo alla tua relazione con la famiglia in Italia, dove solitamente viaggiate per le vacanze? Preferisci tornare nel paese di origine in Italia, o esplorare nuove destinazioni? Se vai in Italia, quanto pesa la presenza della tua famiglia?

- Dalle vacanze alla scuola: come ti sei rapportato/a con le istituzioni scolastiche a seconda dell'età di tuo/a figlio/a? Puoi descrivere i vantaggi e gli svantaggi di ogni fase scolastica? In particolare, come hai gestito la ricerca di informazioni per l'iscrizione di tuo/a figlio/a alla sua prima scuola o all'inizio di ogni nuovo ciclo scolastico?

- Attività extrascolastiche: tuo/a figlio/a partecipa a attività extrascolastiche? Sono condotte in italiano, o preferisci che tuo/a figlio/a si impegni in attività in altre lingue?

- Punto lingua: come vi comportate? Ovvero cosa avete deciso per vostro/a figlio/a rispetto all'apprendimento.

- In che modo la nascita di tuo/a figlio/a ha influenzato la tua carriera e il tuo rapporto con il lavoro?

- Opinione sui diritti legati alla genitorialità: di cosa hai beneficiato e cosa ne pensi?

- Opinione/esperienza della tua relazione con le istituzioni italiane?
  
- Considerando la tua esperienza come genitore immigrato, ci sono aspetti o esperienze che senti di aver perso rispetto ai/le tuoi/e amici/che o conoscenti che sono rimasti/e nel tuo paese di origine?
  
- Cosa pensi sarebbe utile e che ti manca in quanto genitore italiano a Bruxelles?

## VII. Fonti

### 7.1 Bibliografia

AMBROSINI Maurizio, ABBATECOLA Emanuela, *Famiglie in movimento. Separazioni, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti*, Il Nuovo Melangolo, 2010

AMBROSINI Maurizio, *Famiglie nonostante. Separazione, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti*, Il Nuovo Melangolo, 2010.

AMIT Karin, BAR-LEV Shirly, *Immigrants' Sense of Belonging to the Host Country: The Role of Life Satisfaction, Language Proficiency, and Religious Motives*, Social Indicators Research, 2015.

BEMPORAD Chiara, *Apprendre les langues : jeux de pouvoir et enjeux identitaires – Introduction*, Langage et société, n. 157, 2016 (3), p. 9-17.

BONOMO Paola, *La carriera migratoria dei nuovi migranti italiani che lavorano nel settore dell'HO.RE.CA a Bruxelles*, CFS asbl, 2017

CENTRO AZIONE SOCIALE ITALIANO - UNIVERSITÀ OPERAIA, *Aller simple? Enquête sur la nouvelle immigration italienne à Bruxelles*, 2021

COGNINI Edith, Isabella CRESPI, *Famiglie nella migrazione. Dinamiche intergenerazionali e inclusione nei contesti socioeducativi* in Educazione interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche, Università di Bologna, vol. 20, n.2, 2022

CRIVELLATO Francesca, *Così lontane, così vicine. Famiglie migranti, ruoli familiari e nuove configurazioni di genitorialità* in Archivio Antropologico Mediterraneo, a. XXIV, n. 23 (2), 2021

DE SARDAN Jean-Pierre Olivier, *Le « je » méthodologique. Implication et explicitation dans l'enquête de terrain?*, Revue française de sociologie, 2000

DUVERGER Maurice, *I metodi delle scienze sociali*, Edizioni di Comunità, 1963

FAVARO Graziella, *Vulnerabilità silenziose. La fatica e le sfide della migrazione dei bambini e dei ragazzi*, Guerini & Associati, 2002

FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2022. Speciale Rappresentanza*, Tau editrice, 2022

FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani Nel Mondo 2023*, 2023

GIACINTO Maura, *Lontano da dove. Generazioni e modelli educativi nelle famiglie italiane emigrate tra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli, 2016

GOBO Giampietro, *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Carocci, 2001



GRISPIGNI Marco, LUNETTO Pietro, *On the road again. Sulla nuova migrazione italiana*, Futura, 2021

GRISPIGNI Marco, LUNETTO Pietro, *Emigrare a Bruxelles. Tra la bolla europea e una pizzeria* in Sociologia urbana e rurale, Franco Angeli, a. XLV, n. 130, 2023.

ISTITUTO DI RICERCHE EDUCATIVE E FORMATIVE, *Famiglie oltre confine. Uno studio pilota sui bisogni sociali dei nuclei familiari expat*, 2020

LANCEE Bram, *The Economic Returns of Immigrants' Bonding and Bridging Social Capital: The Case of the Netherlands*, International Migration Review, 2010

LICURSI Sabina, *Famiglie e socializzazione*, Carocci Editore, 2014

MARTINIELLO Marco, MAZZOLA Alessandro, REA Andrea, *La nuova immigrazione italiana in Belgio*, Studi Emigrazione, LIV (207) n. 20, 2017

MYRIA: CENTRE FÉDÉRAL MIGRATION, *Moving to Belgium as an EU citizen*, 2021

MYRIA: CENTRE FÉDÉRAL MIGRATION, *70 ans d'immigration italienne...et plus!* in Myriatics #5 September 2016, 2016

MORO Marie Rose, NEUMAN Dominique, RÉAL Isabelle, DI VITA Anna Maria (a cura di), *Maternità in esilio. Bambini e migrazioni*, Raffaello Cortina Editore, 2010.

NALDINI Manuela, CAPONIO Tiziana, RICUCCI Roberta (a cura di), *Famiglie in emigrazione. Politiche e pratiche di genitorialità*, Il Mulino, 2019

PAVANELLO Mariano, *Fare antropologia. Metodi per la ricerca etnografica*, Zanichelli, 2010

PION Geoffrey, *Quelques aspects socio-spatiaux de la présence italienne en Belgique au tournant des années 2010*, in Recherches nouvelles sur l'immigration en Belgique, 2016

PUGLIESE Enrico, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Il Mulino, 2018

SAYAD Abdelmalek, *La Double Absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, SEUIL, 1999

SILVA Clara, *Famiglie immigrate e educazione dei figli* in Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 1, 2006

SOSSON Jehanne, MALMANCHE Hélène, *État du droit belge en matière de procréation médicalement assistée et de gestation pour autrui* in Les mutations contemporaines du droit de la famille, Presses universitaires de Grenoble, « Droit et action publique », 2020, p. 37-60

ZANFRINI Laura, *La migrazione come processo familiare* in Studi Emigrazione, a. XLIX, n. 185, 2012

## 7.2 Sitografia

[www.agi.it/estero/bruxelles\\_i\\_30\\_mila\\_italiani\\_fra\\_paura\\_e\\_resilience-637435/news/2016-03-23](http://www.agi.it/estero/bruxelles_i_30_mila_italiani_fra_paura_e_resilience-637435/news/2016-03-23)

[www.altalex.com/documents/news/2020/06/26/figlio-nato-in-italia-da-coppia-gay-con-pma-genitore-non-biologico-non-puo-riconoscerlo](http://www.altalex.com/documents/news/2020/06/26/figlio-nato-in-italia-da-coppia-gay-con-pma-genitore-non-biologico-non-puo-riconoscerlo)

[www.brusselsfamily.be/](http://www.brusselsfamily.be/)

[www.casi-uo.com](http://www.casi-uo.com)

[www.expatinfodesk.com/destinations/brussels/children/baby-sitters](http://www.expatinfodesk.com/destinations/brussels/children/baby-sitters)

[www.ladds.be/laces-aux-soins-de-sante-un-droit-pour-tous/](http://www.ladds.be/laces-aux-soins-de-sante-un-droit-pour-tous/)

[www.parentalite.be](http://www.parentalite.be)

[www.tesionline.it/glossario/3350/famiglia](http://www.tesionline.it/glossario/3350/famiglia)

[www.wamily.it/esodo-degli-italiani-per-la-pma-alleestero-la-ginecologa-litalia-e-indietro-in-materia-di-tecnologia-e-diritti-umani/](http://www.wamily.it/esodo-degli-italiani-per-la-pma-alleestero-la-ginecologa-litalia-e-indietro-in-materia-di-tecnologia-e-diritti-umani/)

